

# **MAREMMA AVVELENATA**

## **inchiesta di indymedia Toscana**

### **SOMMARIO:**

- **Introduzione**
- **Minatori riciclati**
- **Una sintesi possibile per una storia incredibile**
- **Fenice Capanne – la discarica di rifiuti tossici**
- **Piana di Scarlino – i laghi rossi**
- **Contributi**
- **Aggiornamenti**

## INTRODUZIONE

“Maremma avvelenata” è il titolo del libro di Roberto Barocci, pubblicato da Stampa Alternativa. Abbiamo deciso di lasciare lo stesso titolo per la nostra inchiesta non solo perchè il suo autore ci ha fatto conoscere questo allucinante caso di inquinamento ambientale, ma anche perchè non crediamo ci sia titolo più esplicativo per le immagini e i racconti da noi raccolti durante la prima tappa dell'Indy Tour 2002, passando per la Piana di Scarlino (Follonica) e nella zona mineraria dell'alta maremma (le Colline Metallifere di Massa Marittima), e venendo a contatto con situazioni di degrado e inquinamento ambientale inaccettabili.

Un resoconto che descrive una situazione ambientale gravemente compromessa indicando delle responsabilità precise.

Nel sito di Fenice Capanne abbiamo visto, stoccati a cielo aperto, 800.000 mc (pari ad un grattacielo di 30 piani con una base grande come un campo di calcio) di fanghi tossico-nocivi contenenti altissime concentrazioni di metalli pesanti. Questi rifiuti di lavorazione sono trattenuti da una diga in terra e sabbia alta circa 40 metri, realizzata quando il sito era di proprietà della SOLMINE s.p.a (Gruppo ENI).

Ci è stato raccontato che il progettista della diga, lo stesso che realizzò quella di Prestavel in Val di Stava (franata nel Luglio 1985, **uccidendo 268 persone**) aveva dichiarato alla stampa che: "...digue come quelle di Prestavel e di Fenice Capanne a Massa Marittima non sono certo tra le più sicure del mondo, specialmente se la manutenzione non è fatta con la massima accuratezza."

A Fenice Capanne di manutenzione non si parla da anni e, il 20 ottobre 2002, con foto e filmati abbiamo documentato che dalla diga fuoriescono allarmanti rivoli di "acqua" dal colore verde-celeste.

La nostra documentazione e le opinioni del costruttore lasciano presagire una possibile catastrofe dalle dimensioni imprecisabili, mentre le autorità competenti stanno ancora rimpallandosi le responsabilità per l'accertamento della tenuta idrostatica.

Molte sono le domande che attendono una risposta: ***Come mai in un sito inquinato si apre una nuova attività di smaltimento batterie esauste notoriamente rifiuti a rischio? Chi è il responsabile? Cosa e chi c'è dietro l'inquinamento del fiume Merse, della Pianura di Scarlino e del fosso dei Noni che scorre sotto le tunnelate di rifiuti di Fenice Capanne? Come mai nonostante le molte proteste tutto questo silenzio?***

Ecco il tentativo di una sintesi possibile per una storia incredibile, che speriamo non faccia che preannunciare il momento in cui si parlerà realmente dell'inquinamento del reticolo idrico di superficie e delle falde profonde in Maremma causato dalla multinazionale Eni e coperto dalle istituzioni locali.

Da parte nostra continuiamo a raccogliere materiale, immagini, video e testimonianze per portare avanti il lavoro di documentazione e denuncia sul degrado e l'inquinamento ambientale compiuto nelle varie zone della Maremma.

Invitiamo quindi tutti, in primo luogo i residenti nelle zone interessate, a collaborare a questo lavoro di informazione e documentazione scrivendo a [toscana@indymedia.it](mailto:toscana@indymedia.it)

## MINATORI RICICLATI

Il magistrato di Monza Luciano Padula, nella seduta del 2 luglio 1998 alla Commissione d'inchiesta del Parlamento, riferisce di aver sequestrato stoccaggi di batterie esauste e frantumate, raccolte da ENI Risorse spa a Paderno Dugnano in Lombardia, in quanto rifiuti pericolosi che, stoccati a cielo aperto e senza protezione, avevano inquinato la falda acquifera.

Viene anche riferito che la ditta Ecodeco aveva poi ricevuto incarico da ENI Risorse di miscelare in modo illegale le batterie frantumate con altre plastiche per confondere la natura tossica del rifiuto, riducendo i costi di smaltimento per l'ENI.

Il magistrato racconta che presso le citate ditte vi era stata invece adeguata attenzione nei confronti della salute dei lavoratori, occupati nel ciclo di lavorazione e che, dopo i sequestri, si erano mobilitati in vertenze sindacali per la difesa del posto di lavoro, ottenendo la ripresa delle attività, seppure con prescrizioni per l'uso dei rifiuti.

Ottenuto il dissequestro dei rifiuti, l'Eni Risorse dirotta le batterie a Fenice Capanne, in Maremma, in una area già inquinata da precedenti attività minerarie, dove viene costruita con contributi pubblici la Polyteckne, per dare un lavoro a minatori nel frattempo licenziati da altra ditta ENI.

Ma in Maremma, oltre a ripetere lo stoccaggio a cielo aperto e senza protezione dei rifiuti, contribuendo a peggiorare l'inquinando delle falde, non vengono realizzati gli opportuni impianti per proteggere la salute dei lavoratori, i quali, dopo due anni, risultano avvelenati da piombo nel sangue e rischiano di perdere ancora il lavoro.

Rimaniamo increduli che amministratori locali e sindacati non sapessero nulla delle vicende delle batterie dell'ENI.



Ingresso della fabbrica costruita con finanziamenti pubblici sopra una vecchia discarica mineraria a Fenice Capanne



Particolare dello stoccaggio di batterie per auto frantumate, provenienti da ENI Risorse, già sequestrate in Lombardia e oggi di nuovo sequestrate in Maremma. Dove le ritroveremo la prossima volta?

Va precisato che i teloni, che dovrebbero proteggere il rifiuti tossici dalle piogge e che sono in piu' punti strappati (non adempiendo perciò al loro compito), sono in verita' una novita' del 2002, un anno prima, precedentemente allo scandalo che ha portato ad una chiusura temporanea della fabbrica, lo stoccaggio era a cielo aperto e nei giorni di vento i detriti volteggiavano e ricadevano nei boschi intorno.



### ***Le responsabilità di EniRISORSE:***

Quella che segue è la ricostruzione dettagliata delle responsabilità di dirigenti di ENIRISORSE e di dirigenti dell'Amministrazione provinciale di Grosseto nell'avvelenamento di 40 ex minatori ENI, convertiti in operai nella fabbrica POLYTECKNE, realizzata con finanziamenti pubblici allo scopo di smaltire illegalmente rifiuti tossici e nocivi.

\*\*\*

L'autorizzazione per la costruzione dell'impianto della Polyteckne srl a Fenice Capanne è stata rilasciata dall'Amministrazione Provinciale di Grosseto con Deliberazione di Giunta Provinciale n° 73 del 26.02.98 (all.2), in conformità con la legislazione nazionale (ex art.27 del D.Lgl 22/97) e regionale in materia di rifiuti, che delega alle province l'emanazione degli atti autorizzativi degli impianti finalizzati al recupero dei rifiuti. Nella suddetta autorizzazione si fa riferimento genericamente al recupero di materiali plastici post-consumo, provenienti dall'industria e dalla raccolta differenziata. Tali rifiuti, non individuati con codice CEE, non essendo altrimenti specificati, sono da considerarsi non pericolosi.

Tuttavia va segnalato che la suddetta Deliberazione 73/98:

a) dettava una prescrizione che non è stata mai ottemperata dalla ditta: quella di stoccare il materiale di scarto in attesa di smaltimento in luogo coperto e confezionato in balle. Tutt'oggi il materiale è stoccato all'aperto.

b) prendeva atto dell'esistenza, tra i documenti prodotti e già acquisiti dalla stessa Amministrazione Provinciale, del nulla osta del Corpo delle Miniere Distretto di Grosseto per lo svincolo delle pertinenze minerarie, nulla osta in realtà mai concesso (all.3). Tale mancanza di vincoli veniva anche falsamente documentata nell'atto di compravendita dell'area (all.4), stipulato tra la Campiano Mineraria spa (ENI) e la soc. Polyteckne, rispettivamente, nelle persone del dott. Alessandro

Ciancio, già Dirigente di ENIrisorse, e Domenico Mandica, in data 26.5.98.

Alla suddetta autorizzazione sarebbe dovuta seguire l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto (ex art.28 del D.Lgl. 22/97) contestualmente alla certificazione di collaudo e di conformità dell'impianto realizzato, rilasciata dalla Amministrazione Provinciale dopo sopralluogo, che sarebbe dovuto essere documentato da relativo verbale.

Nel frattempo però la ditta Polyteckne (nella persona di Giuseppe Mandica), dopo aver ricevuto, in data 07.04.98, precise indicazioni dal dott. Alessandro Ciancio (all.5) per conto dell'ENIrisorse, in merito alla caratterizzazione (codice CEE) dei rifiuti da riportare nelle autorizzazioni della Provincia e alle nuove procedure usabili a seguito dell'emanazione del D.M. 05.02.98, avvia anche una procedura semplificata e comunica alla Amministrazione Provinciale di Grosseto, in data 16.04.98, l'inizio di attività dell'impianto, limitatamente alla messa in riserva del mix di ebanite. A tale scopo si utilizzano le procedure semplificate (ex art.33 del D.Lgl. 22/97) nel frattempo rese operative dal D.M. 05.02.98, che, stranamente, elenca il mix di ebanite tra i rifiuti non pericolosi, pur non escludendone la loro pericolosità da verificare analiticamente. Successivamente la stessa ditta, in data 04.05.98, trasmette (all.6) all'ENIrisorse (nella persona del dott. Alessandro Ciancio) la disponibilità a ricevere il mix di ebanite proveniente da Marcianise, che tuttavia non è ancora nelle disponibilità di ENIrisorse (all.7). Nella Relazione allegata alla comunicazione del 16.04.1998 di inizio attività e di messa in riserva dei rifiuti, inviata alla Provincia di Grosseto, la ditta Polyteckne allega un certificato di analisi del materiale, secondo cui si desume che il rifiuto è invece pericoloso e tossico e nocivo per l'elevata concentrazione del piombo (all.8). Pertanto, si sarebbe dovuto richiedere una caratterizzazione del rifiuto al fine di verificare le condizioni previste dall'art.1 comma 3 del D.M.05.02.98. Tali verifiche non vengono richieste e l'Amministrazione Provinciale rilascia, a firma dell'ing. Talocchini, la nota di accertamento prot. n° 818/TR del 12.05.98 (all.9), con la quale si certifica la verifica del rispetto delle norme tecniche attuate per le operazioni di recupero.

I CT nominati dalla Procura di Grosseto, alle pagine19-23 della loro Relazione (all.10), hanno già messo in evidenza come l'Amministrazione Provinciale non avrebbe potuto rilasciare la suddetta certificazione prot. n° 818/TR del 12.05.98:

- \* per difformità dell'impianto realizzato rispetto a quello autorizzato;
- \* per l'impossibilità dell'impianto al rispetto delle condizioni di sicurezza dello stoccaggio (volume coperto disponibile per la messa in riserva);
- \* per l'impossibilità dell'impianto al rispetto delle condizioni di sicurezza nel corso delle lavorazioni (mancanza di filtri e impianti cattura polveri);
- \* per la mancata verifica sulla pericolosità del rifiuto trattato.

Lo stesso dott. Alessandro Ciancio, che nell'aprile del '98 aveva puntualmente suggerito alla Polyteckne la procedura autorizzativa sopra esposta e che dal 29.04.98 aveva formalmente assunto l'incarico di Dirigente Responsabile dello smaltimento dei materiali del gruppo ENIrisorse (all.11), era a quella data consapevole della natura tossico-nociva del rifiuto, in quanto:

1. il mix di ebanite era stato posto sotto sequestro dall'Autorità Giudiziaria sia a Marcianise (CS), sia a Paderno Dugnano (MI) fin dal 16.03.98 (all.12);
2. il 26.03 98 la Regione Lombardia aveva comunicato ad ENIrisorse che le attività di smaltimento del mix di ebanite a Paderno Dugnano dovevano configurarsi quali trattamento di rifiuti speciali tossico nocivi (all.13).;
3. i dirigenti di ENIrisorse erano consapevoli degli accertamenti compiuti sulla pericolosità di tali rifiuti dall'Autorità Giudiziaria, che aveva confermato il sequestro ordinato dal PM dott. Luciano Padula, il quale in data 10.04.98, si oppose alle istanze di dissequestro presentate da ENIrisorse con una dettagliata memoria (all.14). Dalla stessa memoria del dott. Padula si evince anche che

l'Autorità Giudiziaria di Caserta aveva convalidato il sequestro del rifiuto stoccato a Marcianise, confermando anch'essa la pericolosità del materiale;

4. nei contratti interni, stipulati tra le varie società ENI che nel '97 trasferiscono ad ENIrisorse il rifiuto, il mix di ebanite veniva chiaramente classificato come pericoloso (all.15)

5. la documentazione analitica prodotta sul mix di ebanite dalla AUSL di Milano 1 (all.16), realizzata nel marzo/giugno '98 e presentata dal dott. Padula non lasciava equivoci di sorta, obbligando lo smaltimento del mix di ebanite in discariche controllate del tipo 2C.

Ciò nonostante, la certificazione prot. n° 818/TR rilasciata il 12.5.98 dall'Amministrazione Provinciale di Grosseto, viene utilizzata da ENIrisorse per chiedere ancora alla Autorità Giudiziaria il dissequestro del materiale. Tramite l'avv. Giuseppe Carboni tale certificazione viene inoltrata in data 07.07.98 al P.M. dott. Padula di Monza a testimonianza di un vantato corretto smaltimento del rifiuto in località Fenice Capanne (all.17). Secondo i CT della Procura di Grosseto tale certificazione, avrebbe attestato l'esistenza di un impianto diverso da quello approvato dalla Provincia, mai costruito e, comunque, sia quello approvato, sia quello effettivamente realizzato non sarebbe stato in grado di trattare il mix di ebanite (pag.19 della Consulenza Tecnica in all.10).

Ovviamente le autorizzazioni rilasciate dall'Amministrazione Provinciale di Grosseto, che avrebbero potuto consentire fin da allora il trasferimento del mix di ebanite a Fenice Capanne e di aggirare la legislazione qualora tale rifiuto non fosse stato nel frattempo già caratterizzato dalla AUSL Milano 1 come pericoloso, tossico e nocivo, non vengono accolte dall'autorità Giudiziaria di Monza.

Si arriva così al Decreto Dirigenziale n°390/TR a firma dell'arch. Pettini del 25.03.99, che supera le procedure semplificate e che costituisce l'autorizzazione all'esercizio dell'impianto (all.18), che sarebbe dovuto essere conforme a quello precedentemente autorizzato dalla Giunta Provinciale con Deliberazione 73/98.

Tale Decreto per vari motivi, già evidenziati dai CT incaricati dalla Procura di Grosseto (all.10) appare illegittimo perchè l'impianto è:

- \* diverso da quello autorizzato dalla Giunta provinciale nel '98 per la tecnologia attuata;
- \* collocato in parte al di fuori dei terreni di proprietà della ditta, in area vincolata e da bonificare;
- \* privo della certificazione del Direttore dei Lavori;
- \* impossibilitato a svolgere l'intera attività al coperto, come prescritto;
- \* privo delle autorizzazioni allo scarico delle acque;
- \* privo di autorizzazioni alla emissioni delle polveri;
- \* e soprattutto, privo della documentazione attestante le caratteristiche del rifiuto da trattare con le relative norme di sicurezza dei lavoratori.

Il piombo ritrovato nel sangue dei lavoratori dello stabilimento ne è una conferma molto preoccupante.

Ma nello stesso mese di marzo del 1999 il Dirigente di ENIrisorse dott. Alessandro Ciancio, a Milano e a seguito di accordi con il P.M. dott. Padula, il quale aveva delegato la Regione Lombardia a valutare la correttezza del programma presentato da ENIrisorse per l'evacuazione del materiale posto sotto sequestro a Paderno Dugnano, chiede all'ing. Mille della Regione Lombardia un incontro. Segue l'invio in data 26.03.99 di un dettagliato programma di smaltimento (all.20), che prevede diverse possibili destinazioni ai rifiuti e che pone al primo posto, per quantità di materiale da avviare al recupero, l'impianto Polyteckne di Fenice Capanne. Viene allegata l'autorizzazione all'esercizio, la Determinazione dirigenziale 390/TR del 25.3.99, rilasciata il giorno prima dall'Amministrazione Provinciale di Grosseto.

La Regione Lombardia, mentre reputa possibile lo smaltimento dei rifiuti proposto presso gli impianti di Vasto (CH), in Austria e in Germania, tutti smaltimenti molto più costosi, trattandosi di

discarica 2C o di smaltimento finale in inceneritori ad elevate temperature, ritiene l'autorizzazione dell'impianto Polyteckne di Fenice Capanne non conforme alla legge. In particolare, trattandosi di lavorazioni tendenti a ridurre la pericolosità dei rifiuti al fine di poterli collocare in discariche tipo 2B, chiede le autorizzazioni di legge necessarie e attestanti la fattibilità del processo (all.20) Tali autorizzazioni non ci sono.

Ciò nonostante il dott. Alessandro Ciancio compie un ulteriore tentativo in data 10.06.99, tendente ad ottenere il via libera per Fenice Capanne, che viene indicata dallo stesso Dirigente come la soluzione prioritaria per ENIrisorse (all.21), rispetto alle altre destinazioni proposte ( tutte più costose), ma il PM dott. Padula dispone in data 16.07.99 il dissequestro del mix di ebanite al solo fine di essere smaltito nei tre impianti già giudicati capaci e conformi alle norme dalla Regione Lombardia, negando così la possibilità del trasferimento del mix di ebanite a Fenice Capanne (all.22).

E' così che circa 10.000 t del rifiuto viene smaltito in Austria (all.22) con alti costi per la società e l'impianto Polyteckne di Fenice Capanne rimane a fine 1999 senza il materiale per il cui smaltimento sembra essere stato costruito, così come si evince da una relazione (all.23) della stessa società, datata 28.10.98 e così come emerge anche da una ennesima istanza di dissequestro, già presentata l'11.9.98 dall'Avv. Carboni, per conto di ENIrisorse, dove si legge (all.24): "Giova ricordare, inoltre, che per consentire la soluzione del problema ENIrisorse già da tempo aveva favorito anche in termini economici la costituzione e la ristrutturazione di numerose società specializzate nel trattamento e recupero delle plastiche (es. Polyteckne di Pomezia)?".

Abbiamo già detto sopra che per favorire la realizzazione dell'impianto di Fenice Capanne il dirigente dott. Ciancio aveva per conto dell'ENI venduto un'area dichiarandola priva di vincoli sulle pertinenze minerarie.

I C.T. incaricati dalla Procura di Grosseto nelle pag.27-31 della loro Relazione (all.10) mettono chiaramente in evidenza come la Polyteckne, per sbloccare la situazione, abbia chiesto alla Provincia una dichiarazione autentica che esplicitamente certificasse che tale società era autorizzata non solo allo stoccaggio e lavorazione di rifiuti speciali, ma anche alla lavorazione in sicurezza di rifiuti pericolosi. Per rilasciare una tale certificazione sarebbe stata necessaria una nuova procedura a partire da una nuova Delibera di Giunta Provinciale per l'autorizzazione alla costruzione di un impianto diverso da quello realizzato; sarebbero stati necessari nuovi progetti, una valutazione di impatto ambientale, collaudi, fideiussione, ecc. ecc. La nuova procedura avrebbe potuto avere un esito negativo, vista la presenza di un vicino centro abitato e le nuove norme dettate dalla Regione Toscana in fatto di localizzazione di impianti per il trattamento di rifiuti pericolosi (all.25) e, comunque, avrebbe richiesto la realizzazione di adeguati impianti capaci di depurare le acque di sgrondo, abbattere le polveri prodotte, dannose non solo ai lavoratori ma anche ai residenti, come già documentato a Paderno Dugnano (all.26).

Nella suddetta Relazione di CT sono chiaramente documentate le procedure concordate tra l'Amministrazione Provinciale di Grosseto e la Polyteckne, la quale suggerisce via fax come modificare gli atti già rilasciati dalla Provincia per arrivare ad una autorizzazione che fosse spendibile presso la Procura di Monza e ottenere che i rifiuti di Dugnano Paderno fossero trasferibili anche a Fenice Capanne.

L'atto, che appare apertamente illegittimo per gli stessi motivi indicati sopra a proposito della Determinazione 390/TR del '99, è la Determinazione Dirigenziale n°589/TR del 28.3.2000 a firma dell'arch. Pettini, che autorizza l'esercizio di un impianto esplicitamente attrezzato per il trattamento di rifiuti pericolosi (all.27). Tale determinazione viene presentata all'Autorità Giudiziaria di Monza dai Dirigenti di ENIrisorse (all.28) per dirottare, con tre anni di ritardo rispetto ai programmi iniziali, il mix di ebanite a Fenice Capanne, risparmiando comunque diverse decine di miliardi di vecchie lire (all.14) e facendo naufragare un progetto di investimenti pubblici per assicurare agli ex minatori un'occupazione, con danni alla loro salute e all'ambiente.

## UNA SINTESI POSSIBILE PER UNA STORIA INCREDIBILE

Quando ad inquinare è l'Eni, allora la gran parte delle Istituzioni pubbliche non vede, non verifica, non interviene. Questa storia, incredibile anche per chi l'ha vissuta, inizia nel '96 quando un Comitato spontaneo di minatori delle Colline Metallifere, in lotta per mantenere l'occupazione e in polemica con il sindacato dopo l'abbandono del settore minerario da parte dell'Eni, cerca solidarietà e denuncia l'avvenuto stoccaggio di rifiuti tossici dentro la miniera di Campiano. Ciò è fonte di inquinamento da mercurio e arsenico, che vengono ceduti in ambiente particolarmente acido, prodotto dai solfuri metallici accumulati in gran quantità in superficie(1). Abbiamo ricostruito il percorso compiuto dall'Eni per ottenere dalla Regione Toscana le autorizzazioni a realizzare tali discariche e abbiamo appurato che i rifiuti (le ceneri di pirite, prodotte a Scarlino da un altro stabilimento Eni), con documenti contenenti valutazioni fuorvianti e con analisi non valide(2), erano state fatte passare per materiale riutilizzabile anche in superficie, anche in ambiente acido, sia per realizzare coperture di discariche, che per sostituire gli inerti di cava nella realizzazione di massicciate stradali. Le Usl locali avevano però certificato correttamente(3) la reale pericolosità di tale rifiuto, ma sindaci locali e amministratori regionali avevano fatto finta di non sapere. Coticché le ceneri di pirite in quantità impressionante(4) sono state distribuite un po' ovunque sul territorio dell'alta Maremma, specie per realizzare la viabilità aziendale nelle aziende agricole(5) vicine allo stabilimento di Scarlino e per bonificare ambienti acquitrinosi. Nel frattempo vengono chiusi pozzi di approvvigionamento di acqua potabile. Ciò nonostante, stoccaggi sull'ordine di milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi (ceneri e fini di pirite)(6) sono ancora oggi abbandonati a cielo aperto, sprofondatai nei terreni di colmata dell'ex padule di Scarlino, a contatto con la falda idrica superficiale e su strati di terreno permeabili. Tutto ciò è documentato anche in atti(7) e perizie tecniche promosse dalla Regione Toscana e anche dalla Magistratura(8), che però non hanno avuto seguito. Questi rifiuti sono cancerogeni(8bis) per le concentrazioni di arsenico nelle polveri e, ciò nonostante, vengono ancora oggi rimossi senza alcuna protezione da lavoratori che respirano le polveri senza protezioni. Le nostre denunce fanno saltare alcuni "affari" preparati dall'Eni e da Amministratori locali, e oggi possiamo quantificare lo scambio che si stava progettando tra gli oneri di bonifica, che passavano a carico della collettività, pari almeno a dieci, e il valore di mercato degli immobili ceduti dall'Eni all'Ente locale, pari a uno, come nel caso della permuta tra gli Enti locali delle Colline Metallifere e l'Eni(9) o gli espropri truffaldini di discariche ENI, concepiti dal Commissario regionale per la realizzazione del piano rifiuti dott. F. Bernardini(10). La Regione Toscana in modo arrogante non risponde alle nostre segnalazioni e quando l'Assessore regionale all'Ambiente, il Verde Del Lungo, interviene, difende l'operato truffaldino dei funzionari(10 bis). Lo stesso fa in sostanza la Provincia di Grosseto: nessuno vuole accertare dove sono state collocate le tonnellate di arsenico e mercurio(11) liberate nella fusione dei solfuri dagli stabilimenti Eni nella piana di Scarlino. Nessuno vuol imporre di realizzare interventi di messa in sicurezza dei rifiuti all'arsenico, ormai accertati come tossici e giacenti a cielo aperto, spolverando senza alcuna protezione. Grazie alla mobilitazione di un altro Comitato, presente nella vicina Follonica, si riesce ad attivare la Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta dall'On. Scalia.(12) Questa commissione, pur avendo confermato tutte le circostanze da noi denunciate, non ha finora prodotto effetti. Anzi, l'Eni, costretta a misurarsi con la legislazione sulle bonifiche e ad abbandonare le progettate permuta, cambia strategia e punta sulla completa eliminazione delle proprie responsabilità, facendo leva sulla presenza nelle colline dell'entroterra di affioramenti naturali di solfuri metallici e ottiene dagli Enti locali, Comune di Scarlino e Provincia di Grosseto di evitare la bonifiche nell'area di Scarlino. L'Eni riesce a farsi certificare dall'Arpat regionale e provinciale (dott.ri Lippi e Cellesi) la presenza "naturale ed ubiquitaria"(13) dell'arsenico in quantità pericolosa nei terreni alluvionali della piana di Follonica e Scarlino. Questa

è un'altra certificazione non valida e costruita ad arte(14) al fine di dimostrare la presenza "naturale e ubiquitaria" dell'arsenico, scegliendo di analizzare anche alcuni siti lontani dagli impianti, ma dove negli anni precedenti l'Eni aveva trasportato tonnellate di ceneri di pirite, usate come "inerti" di cava(15) e scegliendo alcuni terreni prevalentemente argillosi. L'Arpat certifica infatti anche l'impermeabilità della zona per sostenere che l'arsenico, trovato anche a 6 metri di profondità, non può essere lisciviato dalla superficie a seguito del deposito delle polveri. Ma gli impianti Eni sono in realtà collocati su strati lenticolari di sabbia, limo, argilla e ghiaia,(16) tipici dei terreni alluvionali recenti, con ampi paleo alvei ghiaiosi nel sottosuolo e con una falda superficiale a contatto con gli stoccaggi di rifiuti e dove è disciolto arsenico in quantità molto elevate,(17) capace così di inquinare tutta la zona, la cui presenza non può essere naturale(18) e la cui concentrazione nelle acque è cancerogena per l'uomo e la donna.(19) Nonostante che avessimo segnalato a tutti gli Organi di controllo e all'Arpat la diffusione degli inquinanti provenienti dalla precedente attività industriale e la esistenza di studi molto qualificati, realizzati negli anni '80 e che escludevano una concentrazione tossica di arsenico nella pianura di Scarlino e Follonica, l'Eni ha ottenuto dal Comune di Scarlino, dalla Provincia di Grosseto e dalla Regione Toscana di evitare gli oneri di bonifica. Ma l'inquinamento delle falde idriche prosegue e sono stati chiusi altri pozzi di acqua potabile che servono la città di Follonica, i cui amministratori, ormai privi di risorse idriche necessarie al turismo e alle altre attività produttive, sono alla ricerca di altre fonti, riproponendo anche un progetto Eni: produrre acqua potabile con un impianto di dissalazione dell'acqua di mare, ovviamente a spese della collettività e con un bilancio energetico disastroso! Tutto questo succede oggi in Toscana, dove formalmente governa l'Ulivo, ma in realtà dove governa l'ENI. Questa storia e la relativa documentazione è stata pubblicata da Stampa Alternativa in "arsENIco"?

#### Note:

1-Dal testo per il corso di Mineralogia e Geologia, del prof. A.Bianchi, Cedam 1967,pag 220: "Nell'alterazione delle piriti si forma anche acido solforico che attacca le rocce ?Da questi fenomeni di alterazione di piriti e arsenopiriti hanno pure origine acque solfatiche, ferruginose, arseniacali?". Disponibile on-line copia dei documenti e foto19

2-Si confronti quanto asserito nella Delibera di Giunta Regionale Toscana n°5067/89 e quanto successivamente comunicato dalla Magistratura nell'ottobre del '97. Disponibile on-line copia dei documenti

3-Certificati della USL 25 e USL 28. Disponibile on-line copia dei documenti

4-per la stima delle quantità, sull'ordine di milioni di tonnellate, vedi nota pag 21 nel libro arsENIco disponibile in rete sul sito di stampa alternativa.

5-vedi foto 21 25 23 24 26 del sito <http://www.barocci.it/roberto/arsenico/libro.html>

6-vedi foto 18 del sito <http://www.barocci.it/roberto/arsenico/libro.html>

7-vedi nota a pag. 27 del libro arsENIco disponibile in rete sul sito di stampa alternativa.

8-vedi nota a pag. 50 del libro arsENIco disponibile in rete sul sito di stampa alternativa.

8bis-La Agenzia Internazionale di Ricerca contro il Cancro aggiorna su Internet le sue ricerche e colloca l'arsenico e i suoi composti nel gruppo I (First Listed) in quanto: "... ci sono sufficienti evidenze per la carcinogenicità dei composti dell' arsenico inorganico nell'uomo.". Vedi: [http://ntp-server.niehs.nih.gov/htdocs/8\\_RoC/KC/Arsenicandcmpds.html](http://ntp-server.niehs.nih.gov/htdocs/8_RoC/KC/Arsenicandcmpds.html).

9-Comunità Montana delle Colline Metallifere, Un patto per il territorio delle Colline metallifere, Febbraio'96.Disponibile on-line copia dei documenti

10-vedi capitolo "Sul Tafone di Manciano" in arsENIco pag.31disponibile in rete sul sito di stampa alternativa.

10bis-Lettera dell'Assessore Regionale Del Lungo al Sindaco di Manciano prot. n 5/9734/9.10 del 24/4/96.Disponibile on-line copia dei documenti

11- Dalla Provincia di Grosseto verrà fatta richiesta all'Arpat, che dopo molti mesi presenterà un lavoro sulla presenza del mercurio nelle falde, senza dare risposte ai quesiti posti in Consiglio Provinciale.Disponibile on-line copia dei documenti

12-vedi verbali della seduta del 10/3/99, del 18/3/99 e del 17/6/99 in: [http://www.camera.it/\\_bicamerale/rifiuti/ressten/homefr.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/rifiuti/ressten/homefr.htm)

13-Verbale Arpat acquisito dalla Provincia con prot. n 36968 del 6/7/98.Disponibile on-line copia dei documenti

14-Vedi esposto alla Magistratura presentato da Barocci Roberto e Renzo Fedi in data 24/2/99.

15-vedi foto

16-vedi diapositive che riproducano documenti ENI

17-Analisi Arpat del 22/7/99 che riportano concentrazioni di arsenico disciolto pari a 3,3 mg/l.Disponibile on-line copia dei documenti

18-Vedi anche dichiarazioni dell'On Scalia in Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta nella seduta del 18/3/99 in : [http://www.camera.it/\\_bicamerale/rifiuti/ressten/homefr.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/rifiuti/ressten/homefr.htm)

19-vedi IARC 1998 che scrive: "Epidemiological studies in areas where drinking water contained 0,35-1,14 mg/l arsenic elevated risks for cancers?" in: [http://ntp-server.niehs.nih.gov/htdocs/8\\_RoC/KC/Arsenicandcmpds.html](http://ntp-server.niehs.nih.gov/htdocs/8_RoC/KC/Arsenicandcmpds.html).

## FENICE CAPANNE – LA DISCARICA DI RIFIUTI TOSSICI

Qui venivano estratte dall'ENI le pirite, cioè solfuri di ferro, che fusi fornivano lo zolfo all'industria di acido solforico e i metalli ferrosi alle acciaierie di Follonica e Piombino.



Per concentrare i minerali utili venivano realizzate delle ampie vasche o bacini di decantazione, dove con l'acqua si separavano per flottazione i minerali.

Le parti meno ricche di ferro, ma ricche di altri metalli tossici come arsenico o rame venivano accantonati all'aria, subendo con le piogge un processo di alterazione in presenza di ossigeno che porta ad una forte acidificazione che manda in soluzione concentrazioni tossiche e pericolose di metalli pesanti.

Per contenere circa 800.000 mc di fanghi tossici (pari ad un grattacielo di 30 piani la cui base è grande come un campo di calcio) venne persino creata una diga in terra battuta.



Le discariche di rifiuti tossici di Fenice Capanne oggi continuano ad inquinare acque superficiali e profonde della Maremma grossetana.

Nonostante che dal '96 il Comune di Massa Marittima fosse stato informato dall'ARPAT (Agenzia di Protezione dell'Ambiente Toscana) del grave inquinamento del Fosso dei Noni, che attraversa la discarica di Fenice Capanne, con valori fuori norma per arsenico, rame, manganese, ferro, zinco e alluminio, il Sindaco di Massa Marittima, il Ds Luca Sani, non ha alcuna intenzione di emettere ordinanze, come prescrive la legge, per realizzare opere che possano ridurre l'inquinamento e, tanto

meno, per realizzare reali opere di bonifica. Nell'ultima conferenza dei servizi, che ha approvato le proposte dell'ENI, i vari rappresentanti degli uffici pubblici locali, competenti in fatto di bonifica, hanno accolto la tesi di comodo che l'inquinamento registrato nel Fosso dei Noni non è dipendente dalle discariche ENI e, pertanto, non sarà oggetto di bonifica. Secondo la suddetta conferenza dei servizi, tale inquinamento deriverebbe dalla presenza di altre discariche a monte di Fenice Capanne, ma che in sei anni di studi compiuti non sono mai state individuate né dagli enti locali né dalla stessa ARPAT.

Una superficie pari a 90.000 metri quadri (equivalenti ad una decina di campi di calcio) è stata occupata da discariche di rifiuti tossici, provenienti dalle dismesse attività minerarie. L'ENI, costretta a presentare progetti di bonifica, propone soluzioni parziali e pericolose.



Le acque piovane, che dilavano le discariche di Fenice Capanne, provocano evidenti fenomeni erosivi, portando a valle materiale tossico ed acque inquinate che affluiscono sul fiume Bruna, che sfocia a Castiglione della Pescaia.



Dalla diga, realizzata con materiale sabbioso (!) e creata per contenere 800.000 mc di fango tossico (pari ad un grattacielo di 30 piani la cui base è grande come un campo di calcio) fuoriescono allarmanti rivoli di acqua dal colore verde-celeste.



Una torre di sfioro raccoglie le acque superficiali all'interno dei bacini e le incanala verso valle con tutto il loro carico inquinante.



L'ARPAT di Grosseto ha sostenuto, in accordo con l'ENI e il Comune di Massa Marittima , che non c'è acqua in circolazione nelle discariche dei rifiuti a Fenice Capanne. Ciò è falso e la foto pubblicata in indymedia lo dimostra.

Ma, non fidandoci assolutamente degli uffici pubblici, per precedenti falsi di Scarlino e del Merse, abbiamo fatto prelevare i primi di novembre del 2002 da un chimico analista libero professionista, che ci ha rilasciato perizia sottoscritta, campioni di acqua, nello stesso punto della foto sopra. Ecco i risultati delle concentrazioni di alcuni metalli tossici in mg/l con accanto il numero di volte che tale concentrazione è superiore ai valori massimi consentiti dalla legge ( D. M. 471/99):

<b>concentrazioni mg/l</b>	<b>n° volte superiore ai limiti di legge</b>
Alluminio mg/l 3,000	(15,0)
Arsenico mg/l 0,423	( 4,2)
Cadmio mg/l 0,117	(23,4)
Nichel mg/l 0,143	(7,1)
Piombo mg/l 0,018	(1,8)
Rame mg/l 28,019	(28,0)
Manganese mg/l 6,344	(126,0)
Zinco mg/l 40,260	(13,4)

Parte terminale del canale tombato del fosso dei Noni che porta sulla Bruna i liquami tossici. Dal '96 il Sindaco DS Luca Sani è consapevole dell'inquinamento che si genera a Fenice Capanne, ma non ha mai imposto impianti di depurazione. Anche la Provincia non è mai intervenuta a difesa delle acque e delle falde idriche.



La sezione del canale è stata recentemente ridotta per rinforzare la struttura portante, ma la sua durata è comunque limitata nel tempo e l'ENI non vuole assicurare la manutenzione futura degli impianti, pur avendo ottenuto l'autorizzazione al tombamento con vincoli di transitorietà e di manutenzione.



Il colore delle acque non lascia dubbi. I numeri che quantificano le concentrazioni dei metalli tossici sono anche più allarmanti e l'ENI, nell'ottenere dalla Regione Toscana le autorizzazioni al tombamento, si era assunta l'onere" della tutela dell'ambiente.



Il fosso dei Noni, in percorso tombato per circa un chilometro e ricoperto dai rifiuti delle vecchie attività minerarie, ritorna alla luce del sole con colori che vanno dal giallo ocre al rosso mattone.



L'ARPAT nel '96 certificava la presenza nel limo del fosso dei Noni di arsenico per 118 mg/kg di sostanza secca, di alluminio per 123.000 mg/Kg, di rame per 8.000 mg/kg e di 25.500 mg/kg di ferro: una vera miniera a cielo aperto.



E' un pugno allo stomaco. Oggi all'ENI viene concesso dall'ARPAT (dott. Giannerini) e dagli Enti locali di non intervenire per depurare le acque del fosso dei NONI.  
Il torrente a valle alimenta sicuramente falde acquifere utilizzate in pianura nelle produzioni agricole.



La superficie dei bacini di decantazione fanghi è di circa 90.000 mq, necessari per far decantare le torbide e separare le pirite da altri minerali.

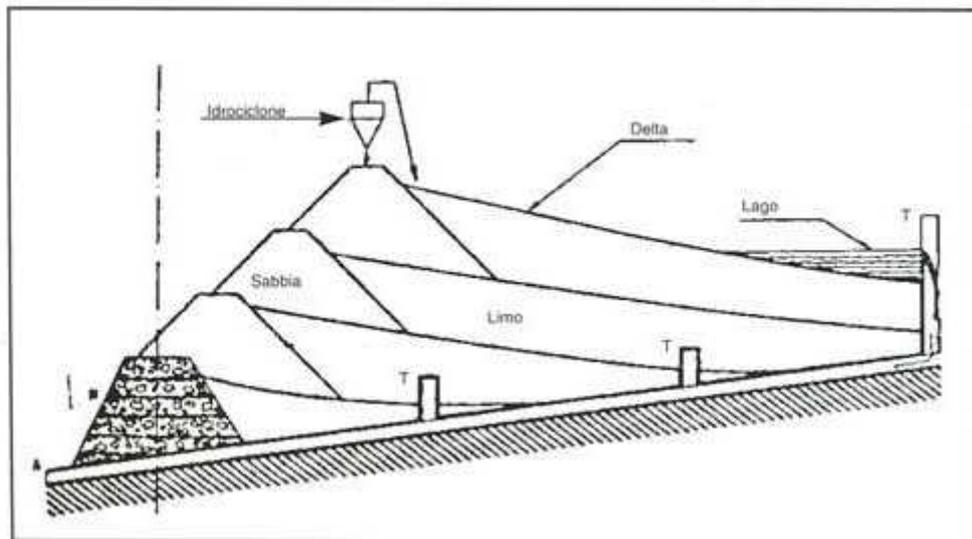
Il progettista scrive che nei fanghi sono presenti oltre ai metalli pesanti anche Xantogenati , ditiofosfati, acidi arsonici, acidi grassi ....che nelle recenti analisi Arpat non sono mai stati cercati. Secondo l'ENI nei fanghi non ci sarebbe acqua.



### ***Fenice Capanne: come tenere fermi 800.000 m.c. di fanghi con un argine di sabbia!!!***

Il progettista Giovanni Rossi relizzò per SOLMINE s.p.a (Gruppo ENI) sia la diga di Prestavle in Val di Stava sia quella di Fenice Capanne sotto Massa Marittima. La caratteristica di queste dighe e' che per creare lo sbarramento dei fanghi fu utilizzato un materiale assolutamente sconsigliabile in quanto sabbioso ma che permetteva alla societa' di riutilizzare materiale di scarto della miniera che altrimenti sarebbe dovuto essere smaltito come rifiuto.

Sezione del bacino di fenice capanne:



Gia' prima della tragedia in val di stava il progettista scrive:" il rifiuto dell'impinato di trattamento puo' dunque venire utilizzato per la costruzione di rilevati a patto che il regime di esercizio del bacino venga realizzato in modo tale da non aversi mai acqua o trbid a contatto del rilevato: e' infatti evidente che, in caso opposto diventerebbero inevitabili la penetrazione dell'acqua nell pervieta' del rilevato la liquefazione del medesimoed, infine l'apertura di falle con fuga a valle dei fanghi semifluidi contenute nel bacino." (documento del 1973)

In una intervista del Agosto 1985 (dopo il disastro in Val di Stava) e' proprio il progettista a ricordarci quanto sia importanete la manutenzione dei bacini da lui realizzati: "Quando me ne andai dalla Montedison lasciai una perizia circostanziata nella quale dicevo, fra le altre cose, che dighe come quelle del Prestavel e di fenice capanne a Massa Marittima non sono certo fra le piu' sicure nel mondo. Specialmente se la manutenzione non e' fatta con la massima accuratezza." (La Nazione 2 Agosto 1985).

In buona sostanza se per mancanza di manutenzione l'acqua entrasse a contatto con il corpo sabbioso della diga si avrebbe quello che poi e' successo in Val di Stava e che sta avvenendo a Fenice Capanne.

### ***Le domande di RUG sul newswire di indymedia:***

Complimenti per il servizio fotografico...

Sarebbe interessante chiarire alcune questioni:

- la diga non ha sistemi di ritenzione dei fanghi tipo impermeabilizzazione del fondo? (cosa che si ottiene con pochissimo costo, visti i materiali oggi a disposizione)
- i sistemi acquedottistici si alimentano dalle falde inquinate dal percolato del bacino? sono stati fatti prelievi di acqua a scopo di analisi?
- la popolazione locale è ben informata del pericolo o, come al solito, le istituzioni minimizzano ed oscurano il tutto?

Grazie e continuate così...

Le risposte di Roberto Barocci:

Provo a rispondere a Rug:

1-Il rilevato è sostanzialmente un argine, privo di qualunque sistema di impermeabilizzazione e costruito nel 1957 con materiale sabbioso (sì, sabbioso, anche se sembra impossibile) per realizzare un bacino per la decantazione dei fanghi, "chiamato impropriamente -diga- e con limitatissime funzioni statiche". Così lo definisce il progettista nel '73 assieme a quello della Val di Stava.

Quando nell'85 franò l'argine del tutto simile in Val di Stava e fece oltre 300 vittime, il progettista rammentò che anche quello di Fenice Capanne era del tutto insicuro, "specialmente se la manutenzione non è fatta con la massima sicurezza" diceva (vedi articolo di giornale sul sito). Dopo anni di abbandono, oggi gli amministratori del Comune di Massa Marittima dicono che non cede acqua inquinata (vedi analisi in rete) e che è stabile.

2- Nel comune di Massa Marittima non ci sono più falde idriche potabili e la popolazione deve importare quasi tutta l'acqua potabile di cui ha bisogno.

3-Come vedi cerchiamo di fare il possibile.

## **PIANA DI SCARLINO – I LAGHI ROSSI**

Nella pianura tra Scarlino e Follonica, i rifiuti tossici stoccati senza alcuna protezione continuano a disperdere arsenico, piombo ed altri metalli nella falda idrica superficiale, già inquinata con altissime concentrazioni di arsenico. Tale falda, nella pianura alluvionale e specie nella stagione piovosa, tende a risalire impregnando di arsenico i fertili terreni argillosi e creando i presupposti per rilevanti danni economici e alla salute dei cittadini. Il Sindaco di Scarlino, nonostante le indicazioni ricevute da tecnici che chiedevano una sua ordinanza per imporre interventi urgenti di messa in sicurezza, continua a non applicare la legge, consentendo ritardi incomprensibili. Anche la Magistratura sembra incapace di intervenire.

Acqua piovana che dilava i rifiuti che si intravedono sullo sfondo, contenenti i "fini di pirite", da molti anni stoccati a cielo aperto e non più utilizzati dalla Nuova Solmine spa (ENI), oggi di proprietà della Solmar spa, fabbrica di acido solforico, con presidente l'ing. Mansi e con tanto di certificazioni di qualità ambientale Emas e ISO



I fanghi lasciati a cielo aperto e stoccati sul terreno senza alcuna protezione hanno inquinato anche le falde idriche con una presenza di arsenico di oltre 1-2-mg/lt, cancerogeno secondo lo JARC e cento volte superiore le concentrazioni limite delle acque potabili.

Il Sindaco di Scarlino, la Ds Alduinca Meozzi, confortata da "profondi" studi dei dirigenti regionali dell'ARPAT dott. Agati e dott.Lippi, ha certificato che la presenza di arsenico nei terreni era dovuta ad una "anomalia naturale", pur sapendo che i rifiuti stoccati sulla piana di Scarlino sono sprofondati nella falda superficiale e sono capaci di cedere arsenico in acqua. La Provincia di Grosseto tace e acconsente.

Anche l'Assessore regionale all'Ambiente, il Verde Tommaso Franci ha sostenuto in Consiglio regionale toscano che l'inquinamento da arsenico frutto di una anomalia naturale. Il precedente assessore, il Verde Del Lungo ha liberato l'ENI da qualunque costo di bonifica.



Un'area senza nessun tipo di recinzione nel bel mezzo della Piana di Scarilino al lato della strada sullo sfondo si notano migliaia di mc di fini di pirite stoccati da molti anni senza alcuna protezione. Secondo la Somar s.p.a., l'argine in terra di pochi decimetri dovrebbe presentare un ostacolo efficace alla infiltrazione dei liquidi tossici che aumentano all'aumentare delle piogge e defluiscono dal una parte all'altra della zona inquinata.



Oltre l'argine in terra di pochi decimetri i campi coltivati della pianura tra Scarilino e Follonica. La presenza di concentrazioni di arsenico in questo liquido rosso amaranto e' altissima, in queste condizioni di sicurezza inesistenti il veleno potrebbe entrare direttamente nella catena alimentare.



Ecco un cumolo di ceneri di pirite di oltre 1.500.000 di mc, sprofondato nella falda superficiale della piana di Scarlino e capace di cedere arsenico all'acqua. La Regione Toscana ha consentito all'ENI di poter depositare tali rifiuti tossici nella miniera di Campiano, causando l' avvelenamento del fiume Merse, il cui disinquinamento costa oggi alla collettività circa duecento milioni di lire al mese.



## CONTRIBUTI

*L'acqua un bene inalienabile* – di Roberto Barocci  
contributo alla tre giorni di contro seminario NOCSE  
svoltasi a siena nel luglio 2002  
[www.ecn.org/nocsena](http://www.ecn.org/nocsena)

on deve stupire se nel nostro paese le società di capitali hanno cercato ed ottenuto dai Governi di centro sinistra (vedi legge Galli n°36 del '94), la possibilità di investimenti relativamente sicuri sul mercato interno in un settore, come quello della fornitura di acqua, tradizionalmente di esclusiva presenza pubblica e sottratto fin dall'età classica alla speculazione per il carattere sociale del servizio erogato. Il recente e crescente trasferimento delle produzioni di beni di consumo nelle periferie del mondo, dove c'è però un minore potere d'acquisto, non fa che accrescere i rischi di crisi da sovrapproduzione e l'insicurezza degli investimenti, segnalata anche da grossi fallimenti e dai relativi contraccolpi in tutte le borse finanziarie. Ecco allora l'esigenza di avere settori d'investimento sicuri, come l'erogazione dell'acqua nei paesi ricchi, con capitalizzazioni sottratte alle fluttuazioni delle borse mondiali. E quale migliore investimento può esserci rispetto a quello che si appropria di un servizio primario alle famiglie, un servizio a domanda fortemente rigida, specie se è storicamente strutturato in regime di monopolio, perché bisognoso di una rete di distribuzione (le condutture idriche) che non può che essere unica in un dato territorio? Il governo di centro destra con l'ultima finanziaria ha trovato una porta già aperta e, ovviamente, la sta spalancando, come per la fornitura di energia elettrica, come per lo smaltimento dei rifiuti (vedi il cdr per gli inceneritori privati) ecc., tutti servizi irrinunciabili per le famiglie, le quali strutturano una domanda rigida, che consentirà ai gestori privati di imporre prezzi crescenti. Il rendimento di capitali investiti in tali settori sarà tanto più sicuro e garantito quanto più si andrà incontro ad una carenza della risorsa disponibile (l'acqua, come pure le risorse energetiche fossili) ed è questo il quadro prossimo futuro delle nostre province, che fino ad oggi hanno goduto di una relativa tranquillità.

L'inquinamento nelle aree minerarie, l'uso dissennato della risorsa idrica nei distretti dell'industria conciaria e dell'industria chimica sulla costa toscana, la conseguente salinizzazione delle falde costiere e la modifica del regime pluviometrico stanno molto velocemente, più di quanto si creda, creando le condizioni favorevoli per l'investitore privato e per una rapida crescita delle tariffe. Il grande serbatoio naturale rappresentato dal cono vulcanico dell'Amiata, che costituisce il serbatoio delle riserve idriche naturali rinnovabili per le tre province meridionali toscane (Grosseto Siena ed Arezzo), ha perso dall'87 al'98 un terzo della sua portata (circa 10 milioni di mc all'anno di acqua è la perdita di portata delle sorgenti del Fiora !), evidenziando l'assoluta irresponsabilità e insostenibilità dello sfruttamento geotermico. Riducendo la pressione nell'acquifero profondo, si produce un documentato travaso di acqua dall'acquifero superficiale, che alimenta le varie sorgenti naturali, all'acquifero profondo, sfruttato dall'ENEL per la geotermia. Altro che energia naturale e rinnovabile, come qualcuno ancora oggi sostiene! E' in questo quadro che la lotta alle varie forme d'inquinamento delle ridotte risorse idriche disponibili (o alla sottrazione delle risorse idriche all'uso civile) assume un valore strategico e va collegato all'iniziativa, purtroppo quasi assente nelle istituzioni, per mantenere un controllo pubblico sulla gestione del servizio. Lascio ai compagni del social forum dell'Amiata il compito di approfondire l'inquinamento prodotto dalla geotermia e vengo a delineare l'inquinamento delle falde nella zona mineraria, limitatamente al ruolo svolto dall'amministrazione provinciale senese nella vicenda dell'inquinamento del Merse, dopo lo sversamento di acqua inquinata dalla miniera di Campiano.

Tuttavia voglio prima rammentare che l'inquinamento del reticolo idrico di superficie e delle falde

profonde in Maremma, che ho potuto accertare e documentare è allarmante ed oltre a minacciare la salute di decine di migliaia di cittadini, già nega oggi a questo territorio l'acqua potabile necessaria ed è già oggi causa della chiusura di attività economiche (ad esempio villaggi turistici, oppure il pomodorificio di Scarlino). Basti pensare che nella scorsa estate, l'acqua potabile, completamente assente dai rubinetti delle case d'interi paesi, veniva distribuita agli abitanti della costa in buste sigillate di plastica. Contemporaneamente la ASL locale ha registrato nei bambini un incremento di malattie gastrointestinali, tipiche della scarsa igiene nelle abitazioni.

Qual è stato il ruolo delle istituzioni locali nell'inquinamento della Merse? Nella sostanza di copertura e di subalternità ad interessi privati della multinazionale ENI. Ma nonostante il costante, documentato tentativo di occultamento dei fenomeni di inquinamento da parte delle istituzioni, le quantità di arsenico, cadmio, mercurio, ecc presenti in quantità modestissime e mai pericolose nei minerali scavati, ma prima concentrate con la flottazione e poi con la fusione nell'industria chimica e divenute tossiche, smaltite illegalmente nel territorio, sono talmente grandi (si sono concentrate decine di milioni di tonnellate di minerale), che le leggi fisiche, chimiche e biologiche con cui si diffondono e si trasformano non lasciano spazi di manovra agli stolti o ai furbi. E' stata superata di molte volte la capacità naturale di smaltimento. Il Sindaco di Montieri, rispondendo il 15 maggio 2001 ad una nota risentita e preoccupata del Sindaco di Chiusdino, il cui territorio è a valle di quello della miniera di Campiano, usata dall'Eni come discarica illegale, e che sollecitava interventi di bonifica, scriveva, giustificandosi per l'impossibilità di prendere iniziative, che: "i primi risultati delle analisi consentivano al dipartimento ARPAT di Grosseto di ritenere che, a quel momento, non emergevano segni di rischio ambientale... e che la Mineraria Campiano spa (ENI), già titolare della attività estrattiva, ha fornito assicurazione circa l'effettuato recupero di tutti i materiali potenzialmente inquinanti presenti nel sottterraneo della miniera." L'ENI ha mentito consapevolmente, essendo a conoscenza della reale pericolosità delle ceneri, ma è stata aiutata da errori clamorosi. In realtà le acque analizzate dall'ARPAT fin dal 19 aprile 2001 facevano registrare per l'Arsenico, Cadmio, Piombo e Rame, rispettivamente valori 89, 12, 10 e 3,9 volte superiori ai limiti di legge per la bonifica dei siti inquinati. Solo dopo la pubblicazione dei valori delle nostre analisi, fatte presso un laboratorio privato, sulle acque in uscita dalla miniera di Campiano, anche l'ARPAT ha reso note le sue, modificando in parte il proprio precedente parere e confermando i dati allarmanti, anche sulle acque prelevate dall'ARPAT fin dal 19 aprile, i cui dati analitici non avrebbero potuto consentire a dei tecnici di esprimere un giudizio come quello fornito al Sindaco di Montieri il 9 maggio 2001, quando scrissero: "...al momento non emergono segni di rischio ambientale..." Dopo la pubblicazione sui giornali di Siena dei dati delle nostre analisi chimiche, le Amministrazioni Provinciali di Siena e di Grosseto si sono svegliate in modo stupefacente, dichiarandosi ignare in un documento congiunto del 23.5.2001, a firma degli assessori Piccini e Brammerini, e "molto preoccupate della situazione che si è venuta a creare anche per la possibilità di disastro ambientale". Le due amministrazioni esprimevano anche " vivo sconcerto nell'apprendere che conclusioni di tale gravità siano potute rimanere chiuse in un ufficio preposto ai controlli minerari e solo a distanza di anni rese pubbliche" in riferimento agli accertamenti compiuti dalla Magistratura di Grosseto sui rifiuti stoccati nella miniera. Gli Assessori personalmente potevano non sapere, ma in realtà le amministrazioni locali erano tutt'altro che ignare, ma anzi in colpevole ritardo, perché perfettamente informate nel '97 dal Distretto Minerario e dalla Magistratura, che aveva trasmesso alla Provincia di Grosseto e a tutti i Comuni della zona che le ceneri di pirite, prodotte a Scarlino e rinvenute a Campiano, dovessero essere ritenute tossiche e nocive e non materiale inerte, come certificato invece dalla Regione Toscana. Tutti i dirigenti provinciali (l'arch. Pettini ) e regionali (l'ing. Barca) sapevano che molte decine di migliaia di tonnellate di quelle ceneri erano state collocate anche dentro la miniera e sapevano che erano tossiche e nocive.

Nel '96, quando fu deciso di chiudere la miniera di Campiano, e con essa le pompe di drenaggio

delle acque che filtravano nella miniera, un Comitato spontaneo di minatori aveva denunciato pubblicamente che con l'allagamento della stessa miniera si sarebbero inquinate le falde idriche. Quei minatori organizzarono una manifestazione di popolo mai vista e dissero a tutti che le acque delle falde, intercettate negli anni precedenti dai lavori di scavo in miniera e fino allora allontanate dopo drenaggio, non dovevano venire a contatto con le ceneri ematitiche, provenienti da un'altra industria chimica dell'ENI, rifiuti che erano stati smaltiti nelle cavità della miniera, assieme a fanghi di depurazione, mantenuti asciutti fintanto che la miniera era rimasta in funzione. All'epoca, la denuncia rimase inascoltata: l'Ufficio Assetto del Territorio della Provincia di Grosseto (l'arch.Pettini) trasmise all'ARPAT la richiesta di indagine avanzate dal Comitato, sollecitandola a dare priorità all'indagine su Campiano. Non ci furono accertamenti sulle falde idriche, nonostante i finanziamenti erogati e le pompe della miniera furono chiuse la miniera allagata. Ai minatori, che chiedevano di sapere: "se tali fanghi sono classificabili come rifiuto speciale o come rifiuto tossico" non fu data risposta. L'ARPAT non produrrà mai le analisi commissionate e le cavità della miniera non sono mai state inserite negli elenchi dei siti da bonificare. Assessore all'Ambiente in Provincia di Grosseto era allora Giampiero Sammurri (DS), Dirigente della Provincia di Siena, oggi Presidente del Parco della Maremma. Quando si verifica un degrado profondo della vita politica e amministrativa, le conseguenze sono allarmanti. Un esempio per tutti riguarda Claudio Del Lungo, Assessore all'Ambiente della Regione Toscana nella precedente legislatura, la cui responsabilità nelle vicende in oggetto si triplica, perché Assessore regionale all'Ambiente, perché espressione di una coalizione di "sinistra", perché appartenente ai Verdi. Del Lungo era stato chiamato in causa in una assemblea pubblica svoltasi nella primavera scorsa a Rosia, in provincia di Siena sull'inquinamento del Merse, per non aver dato risposte nel '97 in Consiglio Regionale ad una interrogazione di Rifondazione Comunista che chiedeva alla Giunta Toscana di intervenire sulla bonifica della miniera di Campiano. Nel '97 la Magistratura aveva da pochi giorni comunicato anche alla Regione che quei rifiuti smaltiti nella miniera non erano inerti, come la Regione aveva fatto credere fino allora, ma tossici. Allora la miniera non era stata completamente allagata e non fuoriusciva sulla Merse acqua avvelenata. L'ex Assessore ha avuto la faccia tosta di scrivermi per sostenere che la Giunta Regionale, retta da Vannino Chiti e Mauro Ginanneschi, non rispose, perché il Consigliere di Rifondazione, che aveva firmato l'interrogazione, non era presente in aula. Quel consigliere segnalava un fatto tecnicamente accertato dalla Magistratura, un fatto che faceva prevedere un imminente disastro ambientale e chiedeva alla Giunta di intervenire per evitarlo. L'Assessore all'Ambiente giustifica il mancato suo intervento perché era assente dall'aula il consigliere d'opposizione! Cosa c'entra l'interrogante con i mancati interventi sul territorio, con la mancate verifiche che venivano sollecitate? Dopo tre anni da quella interrogazione dalla miniera di Campiano sono iniziate ad uscire le ceneri tossiche, che per essere separate dalle acque nell'impianto temporaneo di depurazione realizzato nell'agosto scorso dal Comune di Montieri, comportano per la Regione Toscana una spesa, da agosto fino al novembre scorso, di oltre un miliardo di lire! E mentre l'ENI dichiara che è tutto naturale. le risposte ufficiali della Regione Toscana e delle Province di Siena e Grosseto sono preoccupanti. Sollecitati dalla presentazioni di mozioni nei rispettivi Consigli provinciali, le due Province di Grosseto e di Siena hanno richiesto alla Regione Toscana, con due ordini del giorno votati all'unanimità (quello di Siena è avvenuto in data 10.9.2001), di inserire nel Piano Regionale di Bonifica la miniera e il tratto di fiume inquinato. Questo prevede la legge nazionale e regionale per vincolare l'ENI alla bonifica. L'Assessore Regionale all'Ambiente, il Verde Tommaso Franci, ha risposto che tale atto compete alle due Province. A loro volta gli Assessori all'Ambiente della Provincia di Siena e di Grosseto, che secondo Franci sarebbero gli inadempienti, hanno dichiarato pubblicamente il pieno accordo con la Regione, senza precisare come rimediare all'omissione tutt'ora in atto e senza compiere l'atto formale che vincolerebbe l'Eni a compiere la bonifica. L'Assessore Franci, pur di non aprire un contenzioso vincente con ENI, si "inventa" in Consiglio Regionale una normativa inesistente, che attribuirebbe ai Piani provinciali la previsione di bonifica di siti inquinati come quelli del Merse e

Campiano, coinvolgenti due province e sui quali tutte le segnalazioni tecniche hanno concordato nel dover intervenire con urgenza per la messa in sicurezza (vedi Ordinanza del sindaco di Montieri) e che richiedono opere di bonifica definite dalla legge "a breve termine". In sostanza, le Province di Siena e Grosseto sono silenti e fingono di non sapere che l'Assessore Regionale scarica su di loro le responsabilità. In questo contesto appare svanita all'interno dei Consigli provinciali anche la vantata autonomia di valutazione de\* comunist\*. In occasione dell'ultima marcia sul Merse del mese scorso abbiamo chiesto alla Regione Toscana e alle amministrazioni locali di portare nelle sedi giuridiche, dove si sarebbe aperto un contenzioso con l'ENI, tutta la documentazione finora tenuta scrupolosamente nascosta sull'uso della miniera di Campiano quale discarica di rifiuti tossici. Se non lo faranno lo faremo insieme.

Nomi, fatti e circostanze sopra rammentati sono stati ricavati da brani già pubblicati in "Maremma avvelenata", edito da Stampa Alternativa e i documenti che testimoniano tali fatti sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta presso l'Editore o presso il sottoscritto.

### ***Arsenico vecchio e fanghi nuovi***

Analisi e domande di ZamZam

1- Per l'arsenico in Maremma ci son due cose che mi martellano in testa: i rifiuti del cazzo dell'ENI sono stati messi nelle miniere e buttati sui campi dagli stessi contadini per tappare buche e ripristinare terreni. L'autorizzazione ad utilizzare questi rifiuti catalogandoli come inerti, se non mi sbaglio, è stata data grazie anche alla giunta regionale della quarta legislatura 1985-1990. Giunta composta da comunisti e democristiani, signori che sarebbe il caso di intervistare per farci spiegare il perché di questa leggerezza ed il perché di una modifica (ad hoc?) della legge regionale 19 agosto 1988 n°60.

Per quanto riguarda la famosa anomalia del territorio, che conterrebbe naturalmente arsenico a palate, il discorso è per gli idioti ovvero: il terreno può contenere percentuali variabili di sostanze, ma i detriti da scavo non sono il terreno naturale ma altresì rifiuti che possono avere una concentrazione di sostanze molto superiore alla media e se accumulati in modo criminale, queste sostanze, le rilasceranno con i risultati ben noti. La scusa quindi non regge ed i responsabili sono coloro che hanno prodotto le analisi di quei rifiuti e coloro che ne hanno autorizzato l'utilizzo ai fini del ripristino ambientale dichiarandoli inerti. Inoltre, e questo si sta verificando in Mugello per gli scavi ad alta velocità, i rifiuti da scavo non sono più pietre inerti, ma un composto di terra ed olii, ed altre sostanze chimiche, che li rendono tossici/nocivi. Sulle responsabilità quindi è folle che si possa ancora discuterne, io del resto se semplicemente intermedio il passaggio di rifiuti tra due operatori rimango responsabile di qualunque danno questi rifiuti potranno fare in futuro, è pertanto folle che il detentore dei rifiuti in oggetto, ovvero l'ENI, possa cavarsela. Un altro tema sono le fidejussioni, che chi tratta certi rifiuti, deve versare allo stato come garanzia di eventuali danni. Dove sono questi soldi, perché non sono stati stanziati? Altra domanda poi è perché a Follonica devono vivere da anni con l'acqua potabile avvelenata? Gli abitanti lo sanno e non la usano ma d'estate i turisti la bevano normalmente e tornano a casa con un po di metalli pesanti in più in circolo.. Sono esseri umani di serie b e c?

2- per i fanghi... In Toscana i più grossi produttori di fanghi sono i simpatici copnciatori del Valdarno.. ne producono circa 300.000 tonnellate all'anno, ma la situazione negli ultimi due anni è cambiata:

primo perché le discariche, dove questi fanghi erano spediti si sono esaurite - vedi discarica di Chianni - due perché il mega progetto Ecoespanso, realizzato anche con la complicità dell'ARPAT e

di altri istituti di ricerca e istituzioni, che con la modica cifra di 60 miliardi prometteva la soluzione del problema è stata una truffa. La truffa consiste nel fatto che Ecoespanso nasce con la promessa di trasformare i fanghi conciarati - ricchi tra le altre cose di cromo totale - in argilla espansa: la promozione diceva che il fango sarebbe diventato un prodotto di alto valore per il mercato edilizio. In realtà fare argilla espansa costa troppo, e i conciarati non ne vogliono sapere di spendere troppi soldi per trattare i loro rifiuti, due il mercato edilizio in Italia può assorbire al massimo ogni anno 200.000 tonnellate di argilla, per la quale ha già i fornitori, i nostri cari conciarati quindi si ritroverebbero una cosa come 500.000 tonnellate annue di argilla espansa da smerciare....

Al momento stanno facendo finta di attendere la messa a punto dell'impianto, ma nella realtà stanno smerciando i fanghi in mezza Italia come concime. Per divertimento ho raccolto un po' di articoli degli arresti realizzati nell'ultimo anno proprio relativamente a questi spacciatori di fango.. Non mi meraviglierei se Felice Capanne si stesse attrezzando per fare questo.. sarebbe divertente dato che il grande Mattioli quest'inverno ha presieduto all'inaugurazione di un nuovo depuratore in Valdarno vantando la fine dei problemi legati ai fanghi.

Le risposte di Roberto Barocci:

1- Le ceneri di pirite erano perfettamente conosciute come rifiuto tossico e nocivo in Regione Toscana, sia dall'allora assessore all'Ambiente Moreno Periccioli (DS), sia dai dirigenti regionali, responsabili del settore Bonifiche, dott. Gomboli e ing. Barca, quest'ultimo attuale responsabile della struttura regionale. Infatti loro stessi erano stati i committenti di due Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA), realizzate con finanziamenti regionali, al fine di selezionare il miglior sito dove garantire l'isolamento in sicurezza di tali rifiuti. Ma le soluzioni indicate in tali studi erano molto più costose per l'Eni, che, successivamente, ha chiesto di depositare le ceneri in miniera e sui rilevati stradali. La Regione Toscana con Delibera di Giunta 5067/89, violando la legge che tu citi, definì le ceneri di pirite come materia riutilizzabile.

2- La scelta della Regione Toscana fu talmente cinica che fu anche previsto che, qualora tali rifiuti fossero stati rimossi dai luoghi dove erano stati collocati, luoghi assolutamente privi dei requisiti di legge previsti per garantire il loro isolamento, sarebbero stati considerati come rifiuti tossici a tutti gli effetti. Coprirono tali scelte gli attuali dirigenti dell'ARPAT, allora funzionari USL.

3- Coloro che hanno prodotto le analisi chimiche non attendibili, perché parziali, fuorvianti e fatte con metodo diverso da quello indicato dalla legge, pur dichiarando il contrario, e con metodo incapace di rilevare la effettiva pericolosità delle ceneri (uso di CO<sub>2</sub>, anziché acido acetico), furono i prof.ri Davini e Nardini dell'Università di PISA, Dipartimento di Ingegneria chimica, i quali presentarono uno studio per l'impiego delle ceneri nei cementifici, nei bitumi ecc, quindi impiego anche diverso da quello poi autorizzato, ma, ciò nonostante, sostennero pubblicamente la loro utilizzabilità anche per i rilevati stradali e per ripiena mineraria, senza prevedere che le ceneri passassero attraverso processi di inertizzazione, di fatto presenti nel loro studio. A presentare in Regione quello studio furono i dirigenti ENI dello stabilimento Solmine spa, tra cui l'ing. Saitta. Anche l'ing. Mansi, attuale presidente della Solmar spa, la società che ha la proprietà delle discariche fotografate nel servizio di indy media, ha avuto un notevole ruolo nella diffusione tra gli agricoltori delle ceneri di pirite, richiedendo autorizzazioni alla Provincia e definendo tali rifiuti "sterili", anziché rifiuti tossici e nocivi.

4- Non credo che a Follonica sia distribuita acqua avvelenata nelle condutture pubbliche, come ipotizzi. Credo tuttavia che esista un pericolo concreto di contaminazione, in quanto la falda da cui avviene un prelievo per usi potabili è sottostante a quella fortemente inquinata, che è quella più superficiale. Nella zona ci sono infatti molti pozzi artificiali del cui isolamento e manutenzione non ci sono notizie. Rimangono ovvi rischi per le produzioni alimentari realizzate sui terreni dove è presente un'alta concentrazione di arsenico.

## *Pianura di Scarlino: i dati delle indagini svolta dall'università di Siena*

«Arsenico oltre i limiti, urge la bonifica» Gli studi dell'Università di Siena rilanciano l'allarme per la Piana «Valori altissimi e certamente di origine non naturale»: lo dice il professor Enzo Tiezzi  
Articolo di Emilio Guariglia da Il Tirreno novembre 2002

SCARLINO. L'arsenico è considerato oggi dalla comunità scientifica mondiale come l'agente inquinante più nocivo per la salute umana. La Piana di Scarlino presenta (sia pure «a macchia di leopardo») concentrazioni di arsenico nel terreno e nelle acque superficiali di gran lunga superiori ai limiti di sicurezza fissati da leggi e normative. Questa presenza può essere in minima parte di origine «naturale», ma senza ombra di dubbio è cresciuta e cresce a causa delle attività industriali impiantate in passato dall'uomo sul territorio. Per ora l'arsenico non è penetrato nelle falde acquifere profonde, quelle dalle quali le popolazioni locali attingono l'acqua potabile, ma il pericolo che ciò avvenga in futuro è concreto. Dunque bisogna agire, e subito, attraverso una bonifica totale dei siti. Cercando - proprio in virtù dell'estrema urgenza dell'intervento - le soluzioni pratiche più veloci per reperire l'enorme cifra (almeno 800 miliardi delle vecchie lire) necessaria all'impresa.

Sono queste, in estrema sintesi, le prime conclusioni alle quali è approdata l'équipe dell'Università di Siena coordinata dal professor Enzo Tiezzi, autorità indiscussa in materia, incaricata dal Comune di Scarlino di compiere un approfondito studio sul problema. «Concentrazione anomala di arsenico e altri metalli pesanti presenti nel suolo della Piana di Scarlino»: questo è il titolo del dossier - 36 pagine corredate di cartografie e diagrammi - consegnato al sindaco Meozzi e dal sindaco stesso diffuso ieri in consiglio comunale.

Quella che i soliti «bene informati» avevano già da un po', sulla base delle prime indiscrezioni, definito come una «bomba», è dunque esplosa.

Tiezzi e il suo gruppo, ovviamente, da buoni scienziati lasciano aperta la porta alla necessità di ulteriori approfondimenti e alla possibilità di qualche correzione.

Ma su un punto sono chiarissimi: seppure non esiste per ora la «prova scientifica definitiva che possa evidenziare in maniera diretta l'effettiva migrazione dell'inquinamento dalla sorgente» industriale «verso luoghi remoti», tuttavia «l'ipotesi dell'anomalia geochimica naturale, rispetto alle elevate concentrazioni di arsenico nella Piana non è sostenibile». Insomma, è la mano dell'uomo che ha colpito. E all'uomo spetta il compito di rimediare.

Ma è davvero una «bomba», questa relazione di Tiezzi? Per chi segue con attenzione e non da oggi la vicenda, sicuramente no. I periti incaricati dalla procura della Repubblica che - l'anno scorso - analizzarono lo stesso problema (ovvero i cumuli di ceneri giacenti da decenni «a cielo aperto» nell'area del Casone, lasciati in pesante eredità dall'Eni alla Nuova Solmine), pervennero praticamente alle stesse conclusioni. Quelle montagne di ceneri ematitiche, dissero, residuo delle lavorazioni di pirite con le quali si produceva acido solforico, «sono vere e proprie discariche abusive di materiale tossico nocivo», potenzialmente pericolosissime per la salute umana.

Perché, secondo quella perizia, esposte alla pioggia rilasciano il loro carico di arsenico nei terreni e nelle falde superficiali circostanti; e inoltre, sprofondando progressivamente sotto il loro stesso peso, rischiano di arrecare danni anche più giù. Appunto, nella falde acquifere profonde.

A che punto sia, anche sulla base di queste perizie, l'inchiesta della magistratura grossetana, non è dato sapere. Tuttavia, al di là degli aspetti giudiziari (molti degli eventuali reati commessi, oltretutto, sarebbero già caduti in prescrizione), è ormai chiaro che la vicenda sta assumendo una valenza soprattutto politica. A questo punto, infatti, spetta solo agli amministratori del territorio (Comune, Provincia, Regione) decidere la rotta.

La necessità di bonificare appare ormai ampiamente condivisa, anche dallo stesso privato proprietario del suolo, la Nuova Solmine, che tra l'altro si è impegnata a finanziare una campagna di rilievi aerei programmata dalla stessa équipe di Tiezzi. Resta però da definire l'entità concreta di questo intervento di bonifica. Solo parziale, o globale? La differenza tra le due opzioni si valuta nell'ordine di centinaia e centinaia di milioni di euro. Per gli ambientalisti (ma anche per l'équipe di Tiezzi), l'intervento dovrà essere totale, comprendendo anche lo studio e poi la «pulizia» (per esempio) di quelle tante strade di campagna che - anni fa - era abitudine costruire usando proprio le ceneri di pirite. Per il privato, basterà invece eliminare i cumuli esistenti. Il professor Eros Bacci, docente all'Università di Siena e consulente della Nuova Solmine, afferma infatti che a suo avviso l'incremento di arsenico nelle falde rilevato a settembre dalle analisi di Tiezzi è legato a un fatto contingente, ovvero la forte piovosità dell'agosto appena trascorso, ferma restando la «naturalità» dell'alta presenza di arsenico nella Piana. Un'analisi contestata da Tiezzi, e definita da Roberto Barocci, responsabile ambiente di Rifondazione Comunista, addirittura «scandalosa». Chi ha ragione?

Proprio oggi, a Scarlino, è previsto un incontro decisivo.

Si riunisce infatti la Conferenza dei Servizi, che dovrebbe decidere se approvare il progetto preliminare di bonifica parziale presentato da Nuova Solmine. Un progetto incardinato sul concetto di «naturalità» dell'arsenico, e fin qui - atti burocratici alla mano - accolto dal Comune di Scarlino. Anche perché, è chiaro a tutti, una bonifica totale della Piana non potrebbe certo essere sostenuta economicamente dalla sola Nuova Solmine. Imporlo, equivarrebbe a uccidere una delle più floride realtà industriali della Maremma, che oggi lavora nell'assoluto rispetto dell'ambiente e dà lavoro e ricchezza al territorio. E nessuno vuole arrivare a tanto. «Paghi l'Eni», reclama Rifondazione, ma in questo caso la via sarebbe lunghissima e dagli esiti incerti. E allora? E allora ecco la «mediazione» di Tiezzi, che invita a lasciar perdere l'Eni e a cercare, in fretta, i soldi attraverso l'Unione Europea, la Regione, gli enti locali e il privato, che per la sua parte s'è già detto disponibile. Evitando però - sembra dire ancora Tiezzi - di chiudere drasticamente la partita con soluzioni tampone.

«Abbiamo bisogno di ulteriori studi», ribadisce il professore nella sua relazione. E lo conferma la stessa Alduinca Meozzi, che in una nota sottolinea come «il dato più importante emerso da questa prima fase di studio (dunque ce ne saranno ancora, ndr) è sicuramente quello legato alla necessità di un intervento su larga scala che coinvolga tutti i soggetti istituzionalmente interessati».

Un percorso, specifica però il sindaco, che non deve interrompere «il normale iter procedurale relativo alla bonifica dei siti interessati dagli stoccaggi di rifiuti industriali». Insomma, per ora rimuoviamo i «cumuli», e intanto pensiamo ad attivare una più ampia strategia per il futuro. Opzione, questa, ferocemente contestata dagli ambientalisti, che vogliono subito un approccio «globale» al problema. E ad essi la Meozzi replica invitandoli a non «creare allarmismi e psicosi» che «producono effetti devastanti per l'economia e l'immagine del territorio».

La polemica, insomma, continua. Mentre «dall'esterno» non può che arrivare un auspicio: l'arsenico è pericoloso per la salute umana, perciò d'ora in avanti su questo tema massima trasparenza. Da parte di tutti. Per dubbi o verità parziali non dovrà esserci spazio.

***Enzo Tiezzi : Se il veleno va in profondità qui sono cavoli davvero amari''***

Il luminare senese spiega la situazione al consiglio comunale «Non va punito nessuno L'importante è trovare i soldi per intervenire»

Articolo di Monica Magagnini - da Il Tirreno novembre 2002

SCARLINO. Ieri mattina, nella sala consiliare di Scarlino, il sindaco Alduinca Meozzi ha aperto la conferenza del professor Enzo Tiezzi, che si è svolta durante il consiglio comunale. Oltre alla giunta

di Scarlino, erano presenti il dottor Agati e il dottor Giannerini dell'Arpat, l'ingegner Talocchini della Provincia, il dottor Castagliola e il professor Benvenuti, dell'università di Firenze, Chiara Pierini, presidente del comitato per il no al cogeneratore, Renzo Fedi, della Coldiretti. «Gli ambientalisti- ha esordito il sindaco Meozzi - hanno fatto troppe pressioni per vedere il lavoro del professor Tiezzi».

«Noi non nascondiamo niente - ha incalzato il sindaco - non ci sono volontà politiche di celare scheletri nascosti.

Per questo ho invitato Enzo Tiezzi a esporre il suo lavoro».

Quindi Tiezzi ha preso la parola, per presentare la prima bozza dei suoi studi. «La seconda relazione sarà pronta agli inizi di gennaio e dirà cosa si deve fare contro l'arsenico». Seguirà quindi (tra febbraio e marzo) una terza parte, fatta con immagini satellitari delle aree per vedere quanto sia diffuso l'inquinamento. Tiezzi ha poi ribadito «tre punti che ripeto da tempo e che devono essere chiari. Uno: la posizione della Solmine, "l'arsenico è naturale e viene portato dalla pioggia", è del tutto falsa. Non ci sono pioggerelline di maggio che fanno arrivare l'arsenico a Scarlino. Due: i danni dell'arsenico non possono essere pagati dalla Solmine, perché non ha ottocento miliardi di lire nemmeno se gli confischi tutti i suoi averi. Non c'è da punire nessuno, ma da lavorare per la bonifica. Tre: il problema dell'inquinamento a Scarlino non si può risolvere se tutti non si mettono d'accordo. Bisogna creare un vasto consenso per far sì che la Cee, il governo, la Regione Toscana stanziino gli 800 miliardi di lire necessari per la bonifica, come è già accaduto a Venezia. Se l'arsenico va nelle falde profonde, sono cavoli amari. Sulla Maremma è puntata l'attenzione di tutto il mondo, a proposito di questo problema. Quando in Bangladesh l'arsenico è arrivato nella falde profonde, sono morte migliaia di persone. Ma in maremma non siamo in Bangalsdesh». Dopo Tiezzi ha parlato il dottor Donati, uno dei suoi collaboratori. Donati ha esposto tutti gli indizi a suffragio di un'origine «umana» dell'arsenico e contro la tesi di un trasporto della sostanza da parte del fiume Pecora. Altissime concentrazioni di arsenico, sono state ritrovate solo attorno alla zona industriale, con l'eccezione della zona le Vetricelle. Allo sbocco del fiume Pecora, non ci sono concentrazioni elevate di questa sostanza. A Woburn in Massachussets, c'era un impianto analogo a quello di Scarlino, dalla pirite si produceva acido solforico. Lì non erano presenti fattori naturali a cui attribuire l'inquinamento, e lì sono stati rilevati forti quantità di arsenico. Sul fatto che l'impianto industriale di Scarlino «abbia portato a un aumento della concentrazione di arsenico, non ci sono prove dirette perché l'impianto non c'è più. Ma ne abbiamo la ragionevole certezza», ha concluso Donati.

### ***IL DOSSIER SCARLINO: «Attenzione ai pozzi di Follonica»***

Ecco alcuni passaggi significativi della relazione presentata dall'équipe di Tiezzi. Arsenico e salute. «L'arsenico recentemente è salito al primo posto della National Priorities List (Npl) degli Usa, dopo diversi anni in cui il triste primato era riservato al piombo (...) Accanto alla tossicità acuta del'arsenico, la quale si manifesta a dosi relativamente elevate dell'elemento, anche la cronica esposizione a basse concentrazioni dello stesso può incrementare significativamente i rischi per la salute dell'uomo, principalmente nella forma di tumori alla pelle e agli apparati interni».

Presenze abnormi. «Nella Piana di Scarlino sia le acque di falda superficiale che il terreno presentano concentrazioni di arsenico abbondantemente al di sopra (fino a 150 volte nel peggiore dei casi) dei livelli medi considerati normali in natura e dei limiti previsti dalle vigenti disposizioni in materia».

Acque superficiali. «Diversamente dai suoli, l'analisi delle concentrazioni di metalli nelle acque superficiali ha fornito prove dirette e convincenti dell'apporto dei cumuli di ceneri e di fini di pirite all'inquinamento delle falde superficiali».

Acque profonde. «L'acquifero profondo, appare protetto in maniera sufficiente dagli strati argillosi

del terreno, e le stringenti analisi effettuate dall'Asl sulle acque potabili, eliminano praticamente il rischio di ingresso di qualsiasi inquinante nella catena alimentare attraverso questa via. Rimane comunque fonte di preoccupazione il livello della concentrazione di arsenico nei pozzi profondi dell'area "La Botte". Infatti, anche se l'inquinamento non fosse direttamente correlato con infiltrazioni acquose dai cumuli, resta il fatto che tali pozzi sono a monte rispetto a quelli che vengono comunemente utilizzati per emungimenti nella zona di Follonica (Bicocchi 2 e 3). Quindi l'acquifero potrebbe a lungo andare venire compromesso con l'apertura di conseguenti problematiche per il reperimento di acque per uso civile».

Bonifiche urgenti. «Riteniamo necessari ulteriori studi per la definitiva comprensione scientifica del fenomeno. D'altra parte, proprio per l'indubbia capacità dell'arsenico di mobilizzarsi e di diffondersi rapidamente nell'ambiente circostante alle sorgenti di inquinamento, siamo convinti che le procedure di messa in sicurezza permanente o bonifica dell'area debbano procedere senza ulteriori ritardi».

## AGGIORNAMENTI

### *Enirisorse e Polyteckne*

Le responsabilità dell'ENIrisorse nei danni prodotti a Fenice Capanne dalla POLYTECKNE.  
Conferenza Stampa Ore 12,00 del 10 aprile 2003, CIRCOLO Arci, via U. Bassi, 62, Grosseto.

L'ENIrisorse nel '96-'97 cerca di smaltire, previa lavorazione e trattamento, circa 100.000.(centomila) mc di batterie per auto frantumate (pari al peso di altrettante tonnellate) in diverse parti d'Italia, ma non ci riesce. Se quei rifiuti fossero stati smaltiti in termini di legge il costo sarebbe stato di oltre 60 miliardi di lire. I dirigenti di ENIrisorse metteranno in atto altre vie, illegittime, risparmiando alla fine oltre 40 miliardi (all.1).

I vari tentativi legittimi di smaltimento operati da ENIrisorse nel '96-'97 non vanno bene: negli inceneritori si produce troppa diossina; fondendoli a base temperature il piombo non si separa bene dalla plastica, che rimane impregnata di metalli solubili; lo smaltimento in discarica costa troppo all'ENI, perchè quei rifiuti rilasciano metalli tossici in concentrazione 10 volte superiore alle concentrazioni massime ammissibili (all.2), richiedendo le tipologie di discariche più sicure ( e richiedendo un costo di oltre 600 lire al kg). Così gli stock di batterie al piombo, vengono lasciati al dilavamento meteorico, oppure si cerca di smaltirli dopo lavorazioni non autorizzate e tendenti ad diluire le concentrazioni di metalli tossici, finendo sotto sequestro in quattro province d'Italia: a Gioia Tauro (CS), a Marcianise (CE), a Cervesina (PV) e a Paderno Dugnano (MI), dove c'è il quantitativo più consistente. In tutti questi siti si produce inquinamento e le analisi prodotte da Uffici pubblici e dalle varie Procure dimostrano che questo rifiuto è estremamente pericoloso (all.1).

Già nell'89 la SAMIN spa, altra società ENI che recuperava le batterie esauste, poi ereditata da ENIrisorse, aveva cercato di stoccare ingenti quantitativi di batterie nelle miniere del grossetano (all.3), luoghi ideali per nascondere l'inquinamento che avrebbe prodotto il loro dilavamento (stesso progetto realizzato e andato in porto per le ceneri di pirite collocate sia a Scarlino, sia nella miniera di Campiano sul Merse). Infatti i rifiuti dell'industria minero-metallurgica avevano già prodotto inquinamento nel reticolo idrico e più facile sarebbe stato nascondere il dilavamento delle batterie. Le batterie di quegli anni finiscono nelle miniere di Portoscuso in Sardegna, producendo poco dopo un disastro ambientale (all.4). Dovettero trovare altre soluzioni.

A Fenice Capanne era già noto da anni (certificato dal '96) che le discariche minerarie erano causa di inquinamento del Fosso dei Noni per il rilascio di metalli tossici oltre le concentrazioni ammissibili per il Rame, il Piombo, lo Zinco, il Cadmio e presumibilmente per ENIrisorse era il posto ideale per collocarvi rifiuti altrettanto tossici per il rilascio degli stessi elementi. Sicuramente nessuno se ne sarebbe accorto se a Fenice Capanne fossero state adottate le stesse cautele applicate a Paderno Dugnano a tutela della salute dei lavoratori (all.4). I dirigenti di ENIrisorse promuovono nel '97-'98 la realizzazione a Fenice Capanne di un'attività sostitutiva del lavoro in miniera (all.5.1 e 5.2), godendo di notevoli finanziamenti pubblici a fondo perduto, erogati dallo Stato per dare lavoro ad ex-minatori ENI, rimasti disoccupati.

Nel frattempo un provvidenziale Decreto Ministeriale di Ronchi (DM 5.2.98) tenta nel '98 di far passare il mix di ebanite, proveniente da recupero del piombo dagli accumulatori esausti, da rifiuto tossico e nocivo in speciale-recuperabile (codice 160199), smaltibile con procedure semplificate, in pratica senza passare attraverso il controllo pubblico, ma la Procura di Monza resiste e blocca anche questo tentativo, dimostrando che quelle plastiche sono sempre impregnate da metalli tossici oltre i limiti di legge (all.4).

Nel frattempo il dirigente di ENIrisorse, il dott. CIANCIO, lo stesso che a Paderno Dugnano cerca di ottenere il dissequestro delle batterie dalla Procura di Monza in base al D.M 5.2.98 (all.6), vende ad una società srl poco conosciuta (la POLYTECKNE) terreni di miniera da bonificare di proprietà della Campiano Mineraria (ENI), facendoli passare, mentendo, per terreni privi di vincoli minerari (all.5.1 e 5.2). Un notaio locale certifica anch'esso la mancanza di vincoli minerari. Si costruisce così una piccola fabbrica, occupando con la costruzione anche terreni demaniali indisponibili, in concessione temporanea (il fosso dei Noni temporaneamente tombato). La fabbrica sulla carta doveva riciclare la plastica, ma in realtà, nei programmi degli imprenditori, è documentato dal '98 che tale fabbrica doveva smaltire le batterie al piombo di ENIrisorse (all.7). Sotto le indicazioni dello stesso dirigente di ENIrisorse, dott. Ciancio (all.8), la Polyteckne chiede alla Provincia di Grosseto di poter lavorare anche plastiche non pericolose provenienti dalle batterie( codice 160199). In realtà i dirigenti della POLYTECKNE sono consapevoli della pericolosità degli stoccaggi di tali rifiuti (all.7).

Ma la Procura di Monza e la Regione Lombardia non consentono che i rifiuti siano trasferiti a Fenice Capanne in quanto le autorizzazioni non specificano che l'impianto è idoneo al trattamento di rifiuti pericolosi (all.9) e impongono all'ENI costi notevoli per trasferire e smaltire correttamente le batterie al piombo in Germania ed Austria, presso inceneritori ad altissime temperature. Ciò costa troppo.

I dirigenti di ENIrisorse, ben consapevoli che l'inquinamento già presente a Fenice Capanne è del tutto simile a quello che è stato prodotto dalle batterie al piombo in altre parti d'Italia, insistono per la destinazione di Fenice Capanne.

E' così che la fabbrica di Fenice Capanne ottiene dai dirigenti dell'Amm.ne Provinciale di Grosseto una seconda autorizzazione, che si dimostra disastrosa per la salute dei lavoratori e dell'ambiente, ma apparentemente la fabbrica è in regola e la Procura di Monza concede il dissequestro e il trasferimento delle batterie frantumate in Maremma (all.9): dalle carte presentate a Monza si deduce che esisteva a Massa Marittima una fabbrica d'avanguardia, unica in Europa che poteva recuperare le batterie al piombo a poco più di 200 lire al KG, anziché alle 600 lire richieste altrove. E' il 2000.

Dopo due anni, i quarantacinque operai della Polyteckne, che lavorano senza le dovute protezioni, ma con le autorizzazioni delle locali autorità sanitarie e ambientali (USL e ARPAT), previste dalla legislazione per i nuovi impianti produttivi, fanno registrare pericolose concentrazioni di piombo nel sangue, alcuni vengono ricoverati, la fabbrica e lo stoccaggio delle batterie vengono sequestrate, anche se inquinano un fiume già avvelenato da micidiali rifiuti di miniera, abbandonati da anni.

Il resto è cronaca recente, ma i dati sulla pericolosità delle polveri diffuse dagli stoccaggi realizzati a cielo aperto sono pericolosi anche per la salute degli abitanti residenti nelle vicinanze (all.10), che giustamente si organizzano in Comitato.

I lavoratori rischiano di trovarsi di nuovo senza lavoro e poche settimane fa leggiamo sui giornali che la Forestale ha sequestrato due camion, in uscita dalla fabbrica e che cercavano di portare in una località della Puglia le batterie al piombo. Temiamo che la storia si ripeta.

Rifondazione Comunista mette a disposizione della Stampa, dei Sindacati, dei Comitati di cittadini, degli Amministratori comunali, provinciali e regionali i documenti raccolti in varie parti d'Italia, che dimostrano le responsabilità di ENIrisorse e chiede a ciascuno di fare il proprio dovere al fine di aprire una vertenza per recuperare i finanziamenti statali erogati per dare lavoro agli ex minatori e al fine di imporre finalmente un sicuro smaltimento ai rifiuti trasferiti in Maremma.

## ***Presentazione piano regionale di bonifica***

Resoconto dell'incontro organizzato dalla Regione Toscana per presentare il progetto di bonifica delle aree inquinate presso la miniera di Campiano di IMC-Toscana

Lunedì 16 dicembre, vengo a sapere che l'assessore regionale Franci e i tecnici di Geoscienze S.r.l., incaricati dalla Regione Toscana di studiare la situazione dell'inquinamento determinato dalla miniera di Campiano (più noto come inquinamento del Merse) e di trovare delle soluzioni, presentano i risultati della loro indagine a S.Galgano, vicino Siena.

Mi sveglio presto e parto, anche perchè non so di preciso dove avverrà questo incontro. So soltanto che la regione ha organizzato un pulman di giornalisti da Firenze, ai quali verrà offerto un buffet e un allegro tour dei depuratori.

Arrivato sul posto, mi dirigo prima di tutti alla taverna per chiedere se sanno se e dove si svolge questo incontro, e scopro, per mia gioia, che l'incontro è proprio lì, nella sala accanto all'entrata.

Entro e trovo una quindicina di persone sedute di fronte ad un immenso camino, davanti al quale sono seduti l'assessore, il suo entourage e un video proiettore collegato a un computer. Capisco che è iniziata la conferenza stampa, anche se mi sembra un po' insolita.

Sta parlando l'assessore che, prima di introdurre il dottor Francesco Bianchi, Geologo (credo), spiega entusiasta che finalmente sono arrivati alla soluzione del problema Merse. Aggiunge anche che il progetto che stanno per presentare avrà un costo elevato (si parla di milioni di euro e quando si parla di milioni di euro io non guardo più le prime cifre ma gli zeri che seguono) interamente a carico del bilancio regionale che, però, la Regione, costi quel che costi, si farà ridare, fino all'ultimo centesimo dagli inquinatori dell'ENI.

Io non gioisco come lui, perchè già so che non sarà così e soprattutto perchè ho sentito il giorno prima il mio amico Barocci, che ha parecchia competenza in merito, e che mi ha spiegato un paio di punti dove il progetto di Geoscienze, non è che fa acqua, sprofonda proprio. Io, prima di fare le domande, aspetto pazientemente che il dott. Bianchi finisca il suo discorso iper tecnico supportato dalle immagini di cui non capisco un accidente e, intanto, mi viene un dubbio: ma di tutti questi giornalisti venuti da Firenze, a spese della Regione, per sbafarsi il buffet di prosciutto di cinghiale, lardo di colonnata ecc. ecc. quanti staranno capendo qualcosa di quello che dice il dott. Bianchi?!?! Li vedo annuire tutti ed inizio ad aver paura di essere l'unico ignorante in materia.

Finito di dire anche le conclusioni con tanto di soluzioni definitive da parte del tecnico, aspetto un po' che qualcuno faccia domande, ma mi lancia non appena mi accorgo che lor signori stanno per prendere la palla al balzo per passare al buffet:

**Voi sostenete che le ceneri di pirite sono stoccate in zone di stagnazione. I comitati però sostengono che non sia vero in quanto i rifiuti tossici, e questo emerge dalle testimonianze dei minatori, sono stati collocati, abusivamente, un po' ovunque all'interno della miniera. Come rispondete?**

*Il dott. Bianchi ricomincia altri buoni 20 minuti di discorso tecnico incomprensibile e, devo dire, alquanto confuso da cui capisco semplicemente che non c'è modo di accedere alla miniera e quindi ci affidiamo a quanto dichiarato dall'ENI stessa.*

Passo alla domanda sulle soluzioni e chiedo:

**Voi proponete il tombamento all'interno della miniera, non considerando però che le cavità della miniera sono ampiamente fratturate, con letti di falda permeabili già intercettati dagli scavi, con documentate infiltrazioni e con documentate capacità di cessione di acque dalla**

**cavità della miniera alle rocce circostanti. Insomma: le cavità della miniera non sono impermeabili. Questa è un'altra obiezione che vi fanno i comitati per l'ambiente. Come rispondete?**

*Il dott. Bianchi ricomincia di nuovo affermando certezze e contraddicendole fino a quando, gli viene in soccorso il collega dott. Guglielmo Chiocciara, il quale difende la Geoscienze dicendo: "Noi abbiamo fatto la ricostruzione di tutte le gallerie, il problema è se esistono delle gallerie che non sono state denunciate. Questo è un problema, però, comunque sia, noi abbiamo chiesto 5 anni di osservazione, perchè, noi, tutto quello che esisteva presso il corpo delle miniere è stato preso; anche roba molto antica abbiamo trovato, del 1800. Ora, vero, ci può essere qualcos'altro? Non lo sappiamo! [...] Per cui si fa 5 anni di osservazione e in cinque anni si vedrà cosa succede!"*

**Allora gli faccio notare che siamo ancora in una situazione di osservazione e che parlare di soluzione è un po' affrettato.**

*Mi risponde: "No! No! Viene fatto l'intervento; viene lasciato un rubinetto per le emergenze che sarebbe alla mineraria di Campiano e viene fatta 5 anni di osservazione, dove viene attivata una unità di crisi che se nel caso ci fosse una crisi c'è già previsto tutti gli interventi caso per caso e vengono attivati. Però non è che si chiude e si va lì si prende e si va via!"*

**Gli spiego che non metto in dubbio il fatto che loro non se ne vadano mollando tutto dopo averlo installato, gli ribadisco, però, che, stando alle loro parole, rimaniamo in una situazione di emergenza.**

*Mi risponde: "No! Emergenza non è più emergenza, perchè è chiuso... c'è un'unità attivata, ecco!" Quindi la differenza dal passato sta nel fatto che invece di chiudere e andarsene "Controlli! Ecco! Questo è il diverso atteggiamento!" e poi conclude: "si deve far fronte all'emergenza... che... non sappiamo!!!"*

L'ultima domanda la riservo a Franci sul rapporto Regione-comitati per l'ambiente, lui risponde che la Regione è apertissima al confronto e che in serata ci sarà un'altra presentazione pubblica a Sovicille. Vengo a sapere in tarda serata che in quell'assemblea al mio amico Roberto Barocci è stato impedito di parlare.

Mi sdegno, per tanti motivi, primo fra tutti quello di aver partecipato (sebbene a latere) ad un social forum europeo in cui politici come Martini si sono fatti una schifosissima campagna elettorale. Mi vergogno di avergli fatto numero in piazza. Penso che un altro mondo sia possibile sì! Non andando più a votare per gente come lui. Dico questo perchè non sono un giornalista ma un mediattivista e quindi posso farlo!!!!

Ah! Inutile dirvi che degli altri giornalisti ce n'è stato solo uno che ha fatto una mezza domanda, gli altri sono stati zitti e hanno fatto parlare le mascelle dopo, al buffet, mentre io me ne sono andato disgustato!

### ***I commenti di Barocci dei comitati***

L'assessore regionale all'ambiente Franci, propone di lasciare 1.100.000 mc di acque cariche di arsenico, piombo, cadmio.... dentro la miniera, chiudendo i canali di scarico sulla Merse.

Quelle acque non saranno immobili come ipotizza Franci, ma, senza depurazione, in costante ricambio per una dispersione certa e documentata verso le fratture e le infiltrazioni profonde e per l'alimentazione aggiuntiva da percolamento acido proveniente dalla superficie, anch'esso certo e documentato, produrranno un futuro inquinamento delle falde idriche e anche parte della provincia di Siena, oltre alla Maremma, sarà condannata ad avvelenamento progressivo ed inesorabile.

La legge nazionale e il buon senso pretendono che gli interventi di bonifica debbano essere

condotti al fine di privilegiare le tecniche capaci di ridurre permanentemente e significativamente sia la concentrazione degli inquinanti, sia gli effetti tossici e la mobilità delle sostanze inquinanti.

Viceversa, con la proposta Franci, le falde idriche della zona di Campiano rimarranno decisamente inquinate, poiché le cavità della miniera sono ampiamente fratturate, con letti di falda permeabili già precedentemente intercettati dagli scavi, con documentate infiltrazioni, con documentate capacità di cessione di acque dalle cavità della miniera alle rocce circostanti.

E' falsa la tesi sostenuta dal Franci di una impermeabilità delle cavità della miniera. Con la chiusura degli scarichi provenienti dalla miniera, viene solo differita di qualche anno la fuoriuscita degli inquinanti, con l'incertezza sui luoghi di fuoriuscita dei liquidi e, quindi, con la crescita dei rischi a carico della salute dei cittadini. A chi toccherà in futuro l'arsenico, il cadmio, il piombo?? Forse a qualche ignaro agricoltore, forse ai pesci del mar Tirreno. E intanto hanno anche il coraggio di chiamare questa soluzione "sostenibile".

Perché questa proposta inaccettabile?

Perché il Dipartimento all'Ambiente della Regione Toscana e la Giunta Regionale hanno voluto tenacemente una proposta per cercare di accontentare il proprio cliente (ENI) e, al tempo stesso, cercare di coprire le proprie responsabilità nell'inquinamento della Merse. Lo testimonia la contemporanea tesi della ininfluenza nell'inquinamento dello avvenuto illegittimo stoccaggio all'interno della miniera di oltre 70.000 mc di rifiuti tossici.

Franci sostiene che le ceneri di pirite, illegittimamente autorizzate allo stoccaggio dalla stessa Regione Toscana, non possano concorrere alla formazione dei liquami inquinati, soprattutto perché sono stoccate in zone di stagnazione. Altra affermazione non vera, di auto-assoluzione e non scientifica, poiché i rifiuti tossici (ceneri e fanghi) sono stati abusivamente collocati un po' ovunque all'interno della miniera, perché dovunque in Italia sono stati collocati, li hanno prodotto forti inquinamenti, perché la temperatura con cui fuoriescono oggi le acque in superficie (38°) testimonia una notevole risalita e rimescolamento delle acque dalle camere più profonde e calde a oltre 800 metri di profondità, perché prima del deposito dei rifiuti nella miniera non si era stato registrato lo stesso inquinamento di oggi.

Così la Regione Toscana, apertamente ricattata dall'ENI, regala alla multinazionale la soluzione tecnica, che a parere esplicito degli stessi proponenti è la meno costosa, come se questo fosse l'obiettivo della legge dello Stato, lasciando alla collettività il problema irrisolto e contrabbandando il tutto come bonifica dell'area.

In realtà questa soluzione oltre che essere inaccettabile e illegittima è anche stupida, dal momento che, comunque, non risolve l'inquinamento della risorsa idrica.

### ***Intervengono anche i comitati della Val d'Elsa***

In un recente articolo su "La Nazione" del 13 dicembre '02 l'assessore regionale all'Ambiente, Tommaso Franci, conia un postulato "La ECOS non inquina" la cosa non ci meraviglia più di tanto, del resto anche il suo degno predecessore Del Lungo qualche anno fa andava sostenendo cose simili a proposito delle ceneri inquinanti della Nuova Solmine di Scarlino, degli inceneritori, della Ecos, e via dicendo.

Comitato per la difesa dell'ambiente e della salute pubblica della Val d'Elsa.  
COMUNICATO STAMPA Dicembre 2002

In un recente articolo su "La Nazione" del 13 dicembre '02 l'assessore regionale all'Ambiente, Tommaso Franci, conia un postulato "La ECOS non inquina" la cosa non ci meraviglia più di tanto, del resto anche il suo degno predecessore Del Lungo qualche anno fa andava sostenendo cose simili a proposito delle ceneri inquinanti della Nuova Solmine di Scarlino, degli inceneritori, della Ecos, e

via dicendo.

Ora dal momento che questo "postulato" già era stato assunto come tale dall'ufficio ambiente della Provincia di Firenze non poteva che essere ribadito dai cugini maggiori della Regione Toscana.

Come fa l'assessore Franci ad avere questa certezza? Cita dati di provenienza Arpat e Asl, almeno così è scritto.

Questa cosa onestamente ci fa un po' sorridere.

Naturalmente è riso amaro, perché tutti noi cittadini vorremmo che questi Servizi rispondessero a logiche di obiettività, e forse in qualche raro caso lo fanno, ma la storia e le esperienze vissute ci portano a pensare che più spesso rispondano a logiche di potere da cui sono dipendenti in tutti i sensi.

Per quanto riguarda i controlli ad Ecos. recentemente si era notato qualche timido segno nella giusta direzione, questo succedeva solo dopo le indagini della magistratura che hanno accertato molteplici e ripetute violazioni per un lungo periodo durato circa due anni, durante il quale, viceversa, per i controllori Arpat non si erano mai verificate irregolarità. (dopotutto anche i funzionari avranno una dignità)

Ci sarebbe da chiedersi se la chiave di lettura di quest'affermazione di Franci non debba proprio suonare come un ordine di scuderia, un messaggio per far intendere: "Attenzione a non mettere in dubbio i "postulati" altrimenti si minano le basi del nostro teorema"

Diciamo questo, perché in caso contrario dovremo concludere che l'Assessore regionale all'ambiente non si è nemmeno preoccupato di leggere i verbali stilati proprio da quelle stesse istituzioni cui fa riferimento.

Ad esempio Arpat nel rapporto ispettivo del 7-03-02 così si esprime: "I rifiuti stoccati, all'atto del sopralluogo, occupavano anche aree non adibite a tale scopo (cioè prive dei requisiti atti ad impedire percolazioni ecc.) in particolare grossi quantitativi di rifiuti sia pericolosi che non pericolosi occupavano il magazzino e le aree

destinate al deposito degli scarrabili, ???. la resina di impermeabilizzazione delle aree di stoccaggio delle soluzioni acide si presenta fortemente deteriorata in alcuni punti manca del tutto. Un box dedicato alla cernita dei rifiuti speciali era occupato da rifiuti ? che non riportavano alcuna identificazione. Alcuni punti delle aree di stoccaggio erano imbrattate di materiale fuoriuscito dai contenitori." E conclude: "Da quanto sopra si rileva una cattiva gestione dell'impianto e la violazione all'atto autorizzativo della Provincia di Firenze n° 400 del 01/12/99" Sempre Arpat nel rapporto ispettivo del 23/05/02 fra le altre cose scrive: " Nell'allegato 3 all'atto autorizzativo sono riportati i rifiuti sottoposti a pressatura e/o triturazione. I rifiuti identificati dal codice CER 070108 non sono compresi in detto allegato e pertanto la ditta non è autorizzata a sottoporli a triturazione".

In entrambi i casi è stata effettuata la prevista comunicazione all'Autorità Giudiziaria.

Tutto questo, sia detto per inciso, riguarda la cosiddetta "nuova gestione" cioè quella posteriore al sequestro ad opera della Procura fiorentina.

A ciò si deve aggiungere il "caso" degli operai della ditta confinante con Ecos finiti al Pronto Soccorso di Poggibonsi perché colpiti da malore mentre si trovavano nel piazzale esterno in prossimità dei portoni dei capannoni Ecos. (lasciati aperti forse per la necessità di smaltire le "pestilenze" di ignota origine prodotte all'interno dello stabilimento)

In precedenza vi erano state ripetute denunce agli organi competenti, (Asl) con almeno due raccolte di firme, da parte di cittadini che a vario titolo (residenti, operai, imprenditori, agricoltori ecc.) si trovavano a dover convivere con una situazione diventata intollerabile.

Sulle cause e responsabilità dell'accaduto la Asl non ha fornito alcuna risposta. Dal modo come le indagini sono state condotte una cosa però è emersa chiaramente: quella cioè, di cercare con ogni mezzo di escludere a priori la Ecos anche dal ventaglio delle possibili ipotesi verso le quali approfondire o indirizzare gli accertamenti.

Non sono invece mancati messaggi fra le righe dal sapore palesemente intimidatorio al limite del ricatto verso gli altri soggetti del comprensorio, del tipo: " se continuate a lamentarvi per le condizioni ambientali e di salubrità della zona, le vostre aziende saranno le prime ad essere passate al setaccio dei controlli"

Non è chiaro dunque da cosa Franci tragga le sue conclusioni, o forse lo è fin troppo, dal momento che chi ha sufficiente volontà, coerenza politica, e onestà intellettuale per capire, dai fatti oggettivi capisce cose diverse da quelle che l'assessore regionale "Verde" si ostina a promuovere.

### ***Le indagini della magistratura***

Sulla vicenda dello smaltimento di rifiuti tossici all'interno della miniera di Campiano, smaltimento realizzato dalla società Nuova Solmine spa del gruppo ENI, e sul conseguente inquinamento del fiume Merse, la magistratura ha svolto inchieste, che partono dal '96, epoca dei primi esposti presentati dai minatori di Campiano. Ad oggi (giugno 2003) siamo ancora nella fase dell'accertamento delle responsabilità da parte della Procura della Repubblica di Grosseto. Rimane l'inquinamento di un fiume, senza precedenti nella storia del nostro paese, che l'ENI afferma essere di origine naturale. Tale inquinamento costa ogni anno alla collettività, per il funzionamento di un impianto provvisorio di abbattimento degli inquinanti che escono dalla miniera, circa 2.400 milioni di vecchie lire. Quella che segue è una sintesi di quanto la magistratura ha finora documentato nei suoi atti, a cui solo di recente è stato dato accesso. Tali atti vengono di seguito sintetizzati, limitando i commenti o le aggiunte di contenuto a poche note, tutte collocate tra parentesi e scritte in corsivo.

Il Pubblico Ministero nel trasmettere il 9.1.2003 gli atti al Giudice delle Indagini Preliminari segnala in particolare un Rapporto, il n°1334, dell'Area Miniere-Dipartimento delle politiche territoriali ed ambientali della Regione Toscana. Tale Rapporto, a parere del PM, ha compendiato mirabilmente le cause remote del disastro ambientale del fiume Merse (manifestatosi nel 2001), poiché analizza impietosamente le incertezze, le omissioni e la sostanziale remissività che hanno caratterizzato l'operato delle pubbliche amministrazioni, cui competeva la responsabilità di salvaguardia dell'ambiente. Il PM aggiunge che l'inadeguatezza dell'operato delle predette pubbliche amministrazioni fa legittimamente sorgere sospetto di collusioni e quindi di abusi commessi per favorire la realizzazione dello scellerato progetto.

Il suddetto Rapporto ricostruisce la storia della Deliberazione della Giunta Regionale della Toscana n° 5067 del 1989, che autorizzò l'uso delle ceneri di pirite come possibile materia da impiegarsi in cementifici, rilevati stradali, ripiena mineraria ed altri usi. A quella data, lo smaltimento di dette ceneri costituiva di fatto uno dei problemi più importanti di natura ambientale, se non il più importante, che si avevano in provincia di Grosseto. A tale proposito si fa riferimento ai lavori svolti tra il 1986 e 1987 per conto della Regione Toscana e della Provincia di Grosseto, tra cui figura la "Valutazione preventiva di Impatto Ambientale per la localizzazione dei siti idonei quali discariche controllate dei rifiuti speciali tossici e nocivi", (uno dei rari studi di V.I.A. ben fatti), dove le ceneri di pirite vengono correttamente caratterizzate come rifiuto speciale tossico e nocivo e dove si dice, a pag. 36, che "il rifiuto in questione potrà essere posto a discarica di seconda categoria di tipo B, solo se le caratteristiche di permeabilità del suolo danno sufficienti garanzie" In tale valutazione comparativa (dove a collaborare con il gruppo di studio di V.I.A., per la Regione Toscana, ci sono il dott. Marco Gomboli e l'ing. Giovanni Barca che svolgeranno successivamente un ruolo importante nell'espressione del parere tecnico alla base della Delibera di Giunta 5067/89) vengono prima selezionati dodici siti e, compiuta tra questi un'ulteriore selezione, se ne individuano

tre rispondenti per caratteristiche tecnico-normative a quelle necessarie allo smaltimento di simili rifiuti. La miniera di Campiano non fu mai presa in considerazione, in quanto non avrebbe certamente consentito di riassumere le caratteristiche richieste dalle norme vigenti.

Le scelte sulle nuove forme di smaltimento delle ceneri di pirite dovettero coinvolgere il Comitato Tecnico Regionale, organo tecnico consultivo della Giunta Regionale, preposto alla valutazione ai fini della loro classificazione quale materia riusabile. Confrontando gli appunti, che raccolgono le posizioni espresse all'interno del Comitato Tecnico, con le posizioni riportate nei Verbali ufficiali delle stesse riunioni del Comitato, nonché con il parere definitivo formulato dal Comitato alla Giunta Regionale e infine con il testo della Delibera di Giunta, si può oggi evidenziare la natura dell'operazione compiuta, in quanto le dichiarazioni e i documenti iniziali subiscono una serie di correzioni e modificazioni, oltre a qualche evidente omissione. A tale proposito, significativa è l'eliminazione della qualifica di rifiuto tossico e nocivo alle ceneri di pirite, eliminazione operata dal dott. Marco Gomboli e dall' Assessore Marcucci nel parere definitivo trasmesso alla Giunta. Viceversa, nelle prescrizioni messe a Verbale dal Comitato (che sulla necessità di mantenere la qualifica di tossico e nocivo alle ceneri aveva discusso a lungo), si faceva riferimento comunque alla necessità di smaltire eventuali eccedenze delle ceneri di pirite in impianti a norma di legge in materia di rifiuti tossici e nocivi. La dizione di rifiuto tossico nocivo per le ceneri di pirite sparirà invece dalle prescrizioni regionali. Altrettanto significativa è l'eliminazione della reale pericolosità delle ceneri segnalata dalla USL locale e già nota ai membri del Comitato e ai relatori (tra cui il dott. Giannerini e l'ing. Barca, oggi rispettivamente Dirigente ARPAT del Dipartimento di Grosseto e Dirigente regionale alle bonifiche) contenute nella documentazione consultata dal Comitato stesso. Infine, ancora significativo della natura dell'operazione compiuta, è il caso del suggerimento, presente negli appunti, ma non riportato nel Verbale, del dott. Giannerini, il quale nel parlare della utilizzazione delle ceneri per la possibile realizzazione di uno dei due rilevati stradali riguardanti i lotti della variante a nord di Grosseto della Strada Statale Aurelia, sembra aver affermato che, nel tratto Grosseto-Braccagli "non c'è problema di inquinamento da Arsenico- utilizzare allora solo per le zone già inquinate" (L'altro tratto in discussione che poteva ricevere le ceneri era quello che vede al centro Scarlino, con le sue discariche di ceneri di pirite, realizzate fin dagli anni '80. Come già raccontato nel libro, nel 1999 il dott. Giannerini certificherà la "naturalità" delle concentrazioni fuori norma di Arsenico nella piana di Scarlino).

(Il progetto di smaltire rifiuti con possibile inquinamento da metalli tossici in zone già inquinate dagli stessi elementi viene portato a termine non solo a Campiano. Agli atti risulta nota ai dirigenti dell'ENI la presenza, fin dalla metà degli anni '80, di preoccupanti inquinamenti da drenaggio acido prodotto nella miniera di Campiano, preesistente alla decisione di smaltirci le ceneri di Scarlino, capaci di mandare in soluzione gli stessi elementi tossici prodotti dalle ceneri. Identico progetto è stato realizzato dall'ENI nella miniera di Fenice Capanne con lo smaltimento non autorizzato delle batterie per auto, dove il piombo è l'elemento tossico prevalente e identico progetto è stato ancora realizzato con lo smaltimento delle ceneri nel padule di Scarlino. Agli atti del procedimento, tra gli appunti della Commissione rinvenuti in Regione Toscana, c'è la nota relativa ad una apparente richiesta di un possibile sito -Gavorrano o Capanni- usabile per lo smaltimento di batterie per auto esauste accumulate da società del gruppo ENI. Tale progetto verrà realizzato a Capanne nel 1997).

Il GIP del Tribunale di Grosseto il 28.5.2003 rinvia il procedimento al PM, che aveva chiesto l'archiviazione, ritenendo, contrariamente a quanto opinato dal PM, che la consumazione del reato, con lo scarico delle acque inquinate in assenza di autorizzazione, è avvenuto di recente (aprile 2001), anche se i fatti che danno origine allo scarico sono di epoca remota. Si chiede di verificare se ci sono rilievi per una gestione della miniera come discarica non autorizzata, per il mancato drenaggio delle acque, interrotto al momento dell'abbandono della miniera, non ostante che fossero

ben presenti i rischi di inquinamento connessi all'allagamento dei pozzi nei quali erano stati collocati i rifiuti. Il riferimento è esplicito ed è fatto anche agli studi della USL, che aveva evidenziato come prevedibile la risalita delle acque sotterranee e la loro fuoriuscita.

Infatti nel suddetto Rapporto dell'Area miniere, rammentato sia dal PM che dal GIP, si ricostruiscono gli iter autorizzativi compiuti dalle società ENI per ottenere l'autorizzazione a depositare nella miniera due tipi distinti di rifiuti: le ceneri ematitiche, provenienti dallo stabilimento Nuova Solmine di Scarlino e i fanghi di depurazione delle acque di lavorazione della miniera. Per quest'ultimi a pag.6 si legge che il Comitato Tecnico Regionale aveva demandato alla USL competente per territorio un supplemento di indagine sulla caratterizzazione dei suddetti fanghi e la USL 25, con una Relazione a firma di Leonardo Piloncini del settembre 1993, aveva puntualmente segnalato al proprio dirigente dott. Bucci (attuale dirigente ARPAT), che i suddetti fanghi non potevano essere utilizzati come ripiena mineraria in quanto:

a) nel sottosuolo della miniera vi era la presenza di acque di infiltrazione e di percolazione fortemente acide che a contatto con i fanghi avrebbero mandato in soluzione concentrazioni di metalli tossici fuori norma ;

b) tali acque interne alla miniera, una volta chiusa la miniera e abbandonato il sistema di pompaggio delle acque, avrebbero sicuramente inquinato le falde profonde ed anche, prevedibilmente il fiume Merse (come in effetti avverrà nel 2001, dopo 8 anni dalla Relazione Piloncini);

c) una sentenza della Cassazione non consentiva di derogare dalle norme vigenti sullo smaltimento dei rifiuti e utilizzare tali fanghi per la ripiena mineraria.

Ciò nonostante la Relazione Piloncini, pur apparentemente inoltrata alla Regione Toscana, non sembrerebbe di fatto esservi mai giunta.

Dopo tre mesi, nel dicembre 1993, sicuramente giunge in Regione Toscana un altro studio, prodotto dalle USL locali. Quest'ultimo studio concludeva che i fanghi in parola, pur fuori norma, essendo però meno pericolosi delle ceneri, già autorizzate dalla Regione Toscana, potevano anch'essi essere collocati all'interno della miniera. Questa conclusione sconcertante e contraddittoria veniva condivisa dal dott. Bucci e dal dott. Maurizio Spegnese (oggi responsabile della USL locale), nonostante che fosse evidenziato che l'eventuale comportamento alla lisciviazione dei fanghi e delle ceneri di pirite fosse fuori norma, in particolare a carico dei fanghi per Ferro, Cadmio e Rame, e molto più accentuato a carico delle ceneri ematitiche, il cui deposito all'interno della miniera risultava proseguire senza alcuna interruzione.

Significativo a tale riguardo è il parere del dott. Agati, allora dirigente USL (oggi Direttore tecnico dell'ARPA toscana), il quale nel gennaio '94, pur disponendo degli studi e dei dati sopra rammentati, evitava di esprimersi sulla eventuale pericolosità delle ceneri di pirite, che tuttavia venivano immesse nella miniera di Campiano e, pur non motivando dal punto di vista scientifico i presupposti che lo inducevano ad essere favorevole all'eventuale riconoscimento dei fanghi della Nuova Solmine come materia per la ripiena mineraria, suggeriva però che nel caso di allagamento della miniera sarebbe da valutare l'opportunità di estendere ai fanghi la prescrizione di isolamento in luoghi della miniera verificati come impermeabili. Vale a dire, secondo il dott. Agati (oggi massimo dirigente tecnico in materia di protezione dell'ambiente in Toscana), che la miniera

avrebbe potuto accogliere detti rifiuti, i quali però almeno nominalmente non sarebbero stati pericolosi, a condizione che fossero eliminati o quantomeno ridotti i rapporti di interazione con l'ambiente e che le acque di miniera non li bagnassero; ciò, tuttavia, in contraddizione con le leggi allora vigenti.

Il rapporto dell'Area Mineraria, pur evidenziando l'inadeguatezza delle pubbliche amministrazioni, conclude (evidenziando le responsabilità dei dirigenti ENI), per i fanghi che tali rifiuti furono comunque depositati in miniera senza alcuna autorizzazione pratica ai fini delle norme sui rifiuti e della tutela ambientale e conclude, per le ceneri di pirite, che le prescrizioni operative dettate dalla Regione Toscana e quelle disposte dal Distretto Minerario, che prevedevano la collocazione dei rifiuti in ambienti impermeabili, non verranno sostanzialmente rispettate dalla Nuova Solmine spa, come testimoniato da molte testimonianze raccolte (e agli atti del procedimento).

### **SITI DI RIFERIMENTO**

Se volete aggiornarvi su come continua questa incredibile storia di devastazione, potete andare a vedere sulla rete i seguenti siti:

L'inchiesta:

[italy.indymedia.org/features/toscana](http://italy.indymedia.org/features/toscana)  
[toscana.indymedia.it](http://toscana.indymedia.it)

Il libro di Barocci:

[www.barocci.it/roberto](http://www.barocci.it/roberto)

Il sito del contro seminario NOCSE

[www.ecn.org/nocsena](http://www.ecn.org/nocsena)

La relazione di Tiezzi

[www.barocci.it/roberto/tiezzi/indice.htm](http://www.barocci.it/roberto/tiezzi/indice.htm)

Studi svolti dal dipartimento di Stato USA:

[italy.indymedia.org/news/2003/09/390400](http://italy.indymedia.org/news/2003/09/390400)

Per collaborare a questa inchiesta contattateci mandando una mail a [toscana@indymedia.it](mailto:toscana@indymedia.it)